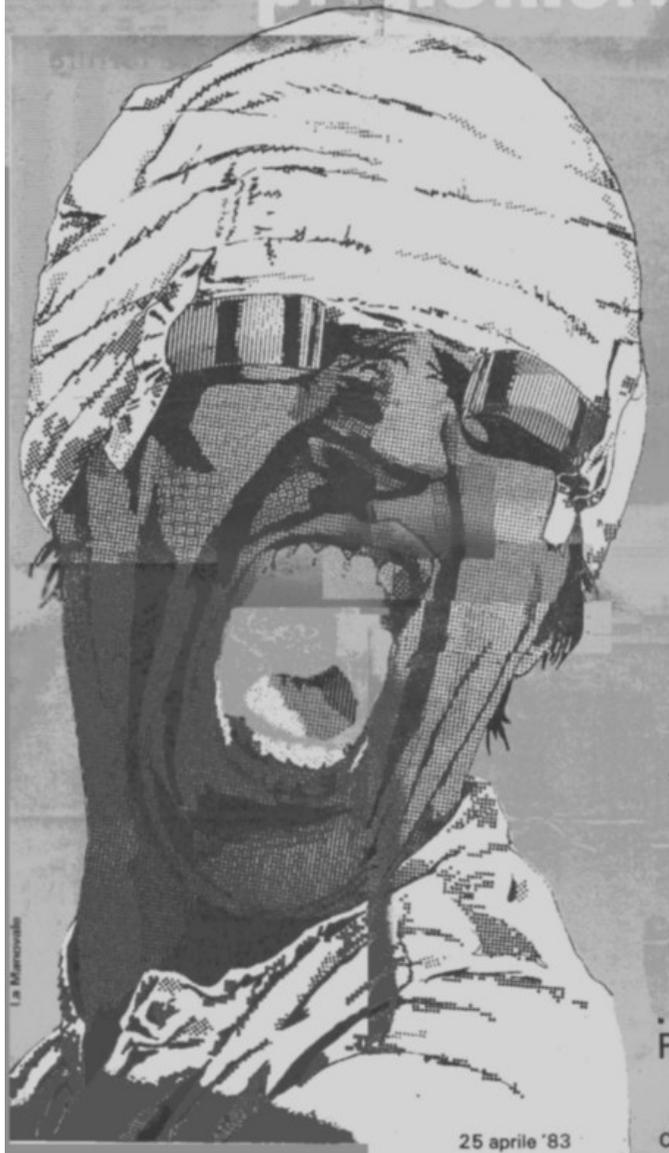


contro
l'annientamento
dei proletari
prigionieri



La Maresca

25 aprile '83

**NO
AL**

**41
BIS**

**DICEMBRE
GENNAIO
2 0 1 0**

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

AFRICOM, LA RICOLONIZZAZIONE DEL CONTINENTE AFRICANO
AFRICOM, LA RICOLONIZZAZIONE DEL CONTINENTE AFRICANO
PROCESSO AGLI ISLAMICI: UDIENZE DEL 10 E 17 DICEMBRE 2009
BERLINO: LA BKA ALLA FREE UNIVERSITAET (FU, UNIVERSITÀ LIBERA)
LETTERA DAL CARCERE DI VITERBO
LETTERA DAL CARCERE DI CARINOLA (CE)
LETTERA DAL CARCERE DI NUORO
LETTERA DAL CARCERE DI S. MARIA CAPUA VETERE (CE)
LETTERE DAL CARCERE DI SAN VITTORE (MILANO)
SULLA MORTE DI EL ABOUBY
LIVORNO: NELLE CARCERI ITALIANE SI MUORE?
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI SPOLETO (PG)
UN COMUNICATO DI WILLIAM DAL CARCERE DI PARMA
PROCESSO PER LA RIVOLTA CHE HA DATO FUOCO AL CIE DI VINCENNES
ROSARNO: GLI "SCHIAVI" CI INSEGNANO A RIALZARE LA TESTA
GRECIA: PAGANI DA OGGI È VUOTA! TUTTI I PROFUGHI SONO LIBERI
GENOVA: SUL PROCESSO AI PORTUALI
LETTERA DAL CARCERE DELLA DOZZA
COMUNICATO SULLA REPRESSIONE AGLI ANTIFASCISTI
VOLANTINO DIFFUSO SOTTO IL CARCERE DI BASSONE (COMO)
RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA ANTICARCERARIA DI NAPOLI
CONTINUA LA CACCIA AL COMUNISTA, SOLITO IL COPIONE
LETTERA DAL CARCERE DI SIANO (CE)
ULTIMO DELL'ANNO SOTTO STAMMHEIM
GRECIA: TRASFERITI ALFREDO E CHRISTOS
BILBAO: IN 44MILA PER I DIRITTI DEI PRIGIONIERI POLITICI BASCHI
TORINO: VACANZE DI NATALE
LA REPRESSIONE CONTINUA: SGOMBERATO IL CSA AD UDINE
A PROPOSITO DELLE 51 DENUNCE PERVENUTE A MILANO
SETTIMANA INTERNAZIONALE DI LOTTA ALLE BIOTECNOLOGIE
I SARDI E LA SARDEGNA MERITANO RISPETTO ED ENERGIA PULITA
PRESIDIO NO TAV DI COLLEGNO: BREVE CRONACA DELLA GIORNATA
UN TRENO MERCI PRENDE FUOCO. E' LO STESSO TRENO DERAGLIATO A VIAREGGIO!
I VENTI GIORNI DI UNA LOTTA OPERAIA ESEMPLARE ALLA FIEGE DI BREMBIO (LO)
CATANZARO: PHONEMEDIA IN LOTTA!
MILANO: ATTACCATI AL PRESIDIO
TARANTO: ASSEDIO AL COMUNE, DISOCCUPATI E CARICHE POLIZIESCHE

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

AFRICOM, LA RICOLONIZZAZIONE DEL CONTINENTE AFRICANO

Gli Stati Uniti vogliono piazzare Africom, un esercito permanente in Africa, per vegliare sugli interessi imperialisti statunitensi e non si fermano di fronte a niente.

Alla fine dell'anno scorso il governo USA ha intensificato i suoi sforzi per stabilire l'African Command, l'ultimo strumento della sottile ricolonizzazione dell'Africa.

Il generale William E. Garret si è riunito con i responsabili della difesa di tutte le ambasciate africane a Washington per vendere ai loro governi l'idea di un esercito nordamericano in Africa.

Gli ultimi documenti della Casa Bianca di gennaio indicano che gran parte del lavoro dell'esercito è stato compiuto attraverso l'unità militare con base a Stoccarda, in Germania, e che il resto si è dedicato a trovare un paese africano che ospiti l'esercito e si muova diplomaticamente in tal senso. Liberia e Marocco si sono già offerti di ospitare Africom, mentre la Comunità di Sviluppo dell'Africa Australe (SADC**) ha invece negato decisamente qualunque disponibilità.

Altri paesi sono rimasti in silenzio. La Liberia ha una lunga relazione con gli Stati Uniti a causa della sua storia di schiavitù, mentre il Marocco, che non appartiene all'Unione Africana e non celebra elezioni, può darsi che abbia bisogno dell'esercito statunitense per reprimere qualunque volontà democratica. Il no del SADC è una piccola vittoria dei popoli africani in lotta per la loro indipendenza totale, ma il resto dei blocchi regionali devono pur arrivare ad una posizione comune, il che è preoccupante.

Lo stesso governo USA ha bisogno di un paese ben più strategico di Marocco e Liberia, giacché l'esercito sarà l'epicentro d'importanti influenze, protettorati politici ed economici. L'altro pericolo è che Africom apra in Africa un campo di battaglia fra USA e gruppi terroristici antistatunitensi.

Africom non è che una cortina di fumo per nascondere gli intenti di garantirsi risorse naturali africane. I dirigenti africani non devono dimenticare che Stati Uniti ed Europa hanno usato più volte la forza militare quale strumento di coercizione politica per assicurarsi che ogni paese sia diretto da persone sottomesse alla disciplina statunitense. Africom permetterà agli USA di allungare ogni suo tentacolo su ciascun paese africano. Ospitare l'esercito USA in Africa ridurrà l'indipendenza militare e segnerà l'accettazione della ricolonizzazione. La domanda fondamentale è: chi toglierà Africom una volta che sia stato piazzato? Con che mezzi?

Sarà superiore sul piano tecnico e finanziario a qualunque esercito di un paese africano e permetterà il cambiamento di regime ovunque gli USA lo vogliano. Inoltre, permetterà di accelerare lo sfruttamento delle risorse africane. Non ci sono dubbi che una volta che l'esercito statunitense sarà piazzato permanentemente in Africa verranno meno tutti i benefici dell'indipendenza. Se i dirigenti africani si piegheranno ora ai desideri statunitensi passeranno alla storia come la generazione politica che fatto vincere il male.

(...) Africom è stato oggetto di controversie da quando l'ex presidente George W. Bush lo ha presentato nel febbraio del 2007. I dirigenti africani non devono dimenticarsi che la politica di Barak Obama rispetto all'Africa e al resto del mondo non è cambiata per nulla, continua a essere una politica di dominio militare.

Nessuno vuole parlare dell'impatto che Africom avrebbe sui partiti e i governi minoritari, o sui dirigenti considerati infedeli, né del fatto che gli USA potrebbero usare Africom per promuovere dittatori amici.

I programmi di addestramento e di armamento, il trasferimento di armi dall'Ucraina alla Guinea Equatoriale, a Ciad, Etiopia e al governo di transizione somalo, indicano chiaramente l'uso del potere militare per mantenere l'influenza (statunitense) sui governi afri-

cani, che continua a essere una priorità del governo USA.

Con la Rivoluzione arancione hanno portato al potere gli attuali dirigenti ucraini, e gli stanno dando carta bianca per fornire armamenti ai conflitti africani. I dirigenti africani devono essere capaci di dimostrare solidarietà e bloccare ogni tentativo USA di costruire basi nella madre patria, a meno che vogliano un nuovo assalto colonizzatore.

Se si permetterà che si piazzino Africom, Kwame Nkrumah, Robert Mugabe, Sam Nujoma, Nelson Mandela, Julius Nyerere, Hastings Kamuzu Banda, Kenneth Kaunda, Augustino Neto e Samora Machel, avranno combattuto guerre di liberazione per niente. Migliaia di africani morti nelle carceri coloniali e sui vari fronti di guerra durante la lotta di liberazione avranno versato il loro sangue per niente.

Perché il gruppo dirigente africano attuale dovrebbe accettare la ricolonizzazione quando tanto è stato imparato dal colonialismo, dall'apartheid e dal razzismo? Perché non rispondono che hanno già un esercito comune, quello dell'Unione Africana? I dirigenti africani non hanno bisogno di profeti marziani per sapere che il fascino statunitense per il petrolio, la guerra contro il terrorismo e l'esercito ora si concentrerà in Africa, dopo l'avventura in Iraq.

11/01/10

Fonte: allafrica.com/stories/printable/201001070715.html

in www.resistenze.org, di Tichaona Nhamoyebonde* - allAfrica.com

*Tichaona Nhamoyebonde è un politologo che risiede a Città del Capo, Sudafrica

**Il SADC (Southern African Development Community) è un'organizzazione intergovernativa creata nel 1979 con sede a Gaborone, Botswana. Il suo fine è rafforzare la cooperazione e l'integrazione politica e militare fra 15 stati dell'Africa australe (Angola, Botswana, Lesotho, Malawi, Mauricio, Mozambico, Namibia, Repubblica Democratica del Congo, Seychelles, Sudafrica, Swaziland, Tanzania, Zambia e Zimbabwe)..

PROCESSO AGLI ISLAMICI: UDIENZE DEL 10 E 17 DICEMBRE 2009

Molte assenze nelle gabbie, forse per il freddo o anche solo perché il proseguimento del "controesame" del relatore d'accusa (il colonnello dei Ros Sandulli), in queste udienze affronta la verifica della posizione di alcuni accusati. Il contrasto fra avvocati che vogliono verificare quanto nella relazione è opinione dei carabinieri e quanto corrisponda alla realtà e il pm, ma quasi sempre il giudice, che suggerisce al colonnello come comportarsi e che si oppone allo scavo, caratterizza entrambe le udienze.

Altro motivo di scontro sono le trascrizioni delle telefonate, delle intercettazioni ambientali ecc., dopo oltre 6 mesi di processo non sono ancora disponibili. Sono migliaia e del resto importantissime poiché il processo poggia esclusivamente su di esse, cioè sulla "prova" di contatti fra le persone arrestate. Il processo deve, dice il pm, concludersi entro l'ottobre 2010, cioè prima della scadenza dei termini di "custodia cautelare", per impedire la scarcerazione delle persone sotto processo. Per evitare questa evenienza la corte ha predisposto una squadra di 4 periti traduttrici-traduttori, che devono consegnare il lavoro entro il 10 marzo.

Il canovaccio delle udienze è il solito: l'azione di polizia preventiva, prevenuta, apriori di qualsiasi "reato" è stata eseguita in modo massiccio, dai pedinamenti all'ascolto a distanza, alle perquisizioni, al controllo maniacale dei telefonini fino alle telecamere piazzate nelle abitazioni sequestro di cassette musicali, libri, video storico-religiosi come "La

carovana dei martiri" o esaltanti la Jihad... materiale propagandistico regolarmente prodotto e diffuso da una casa editrice situata in Svezia. In alcuni casi compaiono anche dei documenti falsi, più spesso le "false generalità". Poco più. Nella vita lavorativa delle persone indagate, afferma il colonnello "non emergono contatti con italiani".

Per anni, almeno dal 2004-05 per mettere direttamente in piedi questo processo, ma anche dal 1995 poiché qui sono state assunte come basi per indagare ed arrestare alcune persone, anche processi di quell'epoca - "fonti pregresse" dicono in coro colonnello e pm.

Questa indagine, come altre simili, in quanto diretta a colpire la resistenza del popolo arabo alla guerra condotta dall'imperialismo per invaderne i territori, mettere in primo luogo le mani sulle fonti petrolifere, insediare forti basi militari e imporre governi fantoccio, così da rendere difficile la sempre possibile cacciata. E' parte della guerra imperialista. Ciò emerge in particolare dalle persone prese di mira, considerate "dirigenti", le quali in comune hanno un passato d'opposizione alle cricche al potere in Tunisia, Egitto, Algeria, Marocco, Libia. Paesi i cui stati e governi sono in un modo o nell'altro fantocci, o comunque pesantemente limitati dal ricatto militare-economico degli stati imperialisti. Esempio a riguardo è la cooperazione di fatto accordata dallo stato libico all'Ue, all'Italia in specifico, alla caccia, al respingimento dell'emigrazione dall'Africa attraverso violenze, campi di concentramento paragonabili senz'altro a Guantanamo e Abu Ghraib. Chi combatte questi stati diventa immediatamente nemico degli stati imperialisti. Chi perseguito in e dai primi entra di conseguenza nel mirino degli apparati militari-spionistici dei secondi; nel caso emigri, questa stretta cooperazione interstatale lo accompagna come un'ombra, finché non lo colpisce. Le biografie di alcuni accusati chiariscono piano e scopo delle azioni di polizia: hanno combattuto in Bosnia, si sono addestrati nell'Afghanistan talebano sorto nel 1992, sono militanti, o supposti tali di Ennhada (Tunisia) o del Gia (Algeria) o del Movimento dei Fratelli musulmani (Egitto), organizzazioni islamiche diverse fra loro che in comune hanno molto poco fatta salva la resistenza alla penetrazione economica-culturale-religiosa-politica degli stati occidentali. Anche in questa resistenza il peso dei diversi fattori, a cominciare da quello religioso, è non è uguale per tutti i movimenti. Il concetto di "antimperialismo" risulta ampio, difficilmente racchiudibile in una sola categoria. Queste persone imprigionate da anni, o anche solo indagate, nei rispettivi paesi, una volta emigrate sono entrate e/o anche uscite da inchieste, processi, carceri di Francia, Spagna, Inghilterra, Portogallo, Uzbekistan - e adesso Italia.

La prima udienza del nuovo anno è stata l'11 gennaio. Ha testimoniato un carabiniere dei ROS ed è stato contestato dalle gabbie con grida del tipo: "fascisti", "terroristi siete voi"... Le guardie, un po' intimorite dal fatto di essere in poche per l'occasione, sono allora entrate nelle gabbie ed hanno portato fuori tutti gli "imputati" ai quali non è stato concesso di rientrare e, a dirla tutta, manco loro ne avevano l'intenzione.

La difesa ha allora chiesto un incontro in camera di consiglio con il giudice durante il quale avranno discusso su quanto avvenuto durante l'udienza.

La prossima udienza è stata fissata per sabato 16 gennaio all'aula bunker di san vitto-re; il motivo della scelta di tale luogo non è attribuibile agli eventi di martedì poiché la decisione era già stata presa in precedenza.

L'udienza successiva sarà nella prossima settimana e ci faremo dire quando di preciso.

Milano, gennaio 2010

LETTERA DAL CARCERE DI VOGHERA

Salve a tutti. Sono contento che la mia precedente lettera vi sia arrivata. Tuttavia la mia situazione rimane bruttissima. Un giorno della settimana scorsa al mattino alle 9 sono venuti gli agenti per la perquisizione. Siccome sono nel reparto isolamento mi hanno ordinato di uscire dalla cella e di entrare nel passeggio. Pioveva, faceva molto freddo. Di solito quando c'è il tempo brutto mi lasciano nel corridoio. Quel giorno invece volevano torturarmi, così quando mi sono rifiutato di entrare nel passeggio, loro hanno cercato di usare la forza. Ho cominciato a gridargli che erano dei razzisti, dei fascisti. Un agente mi ha fatto il gesto di spararmi con il mitra. Il peggio è accaduto quando mi ha chiamato il direttore. Lui mi ha detto "tu devi andare dove diciamo noi", minacciandomi inoltre di punizione disciplinare.

Vi chiedo se mi aiutate ad andare via di qua, al più presto. Il direttore è un vero razzista, pieno di odio, pronto alle discriminazioni. Fate conoscere il mio problema a 'radio radicale', ai giornali. E' assurdo essere trattati così in un paese civile democratico, come fossero i tempi di Mussolini. Aiutatemi ad andare via da questo carcere prima che mi ammazzino come è successo a tanti altri.

Dridi

9 dicembre 2009

LETTERA INVIATA AD ALCUNI PRIGIONIERI

Ciao, prima di tutto un augurio di buon 2010, da qualche tempo abbiamo corrispondenza con alcuni di voi chiusi nelle carceri di Macomer, Asti e Benevento, sebbene dal mese di ottobre non riceviamo più le lettere da Macomer. In questo modo siamo venuti a conoscenza delle feroci condizioni di prigionia contro cui lottate e anche del processo in corso a Milano, di cui abbiamo seguito le udienze di novembre e dicembre.

Siamo un piccolo collettivo che da anni si impegna attraverso la corrispondenza, la pubblicazione di un opuscolo e la promozione e partecipazione a presidi di solidarietà con i prigionieri, di rompere il muro innalzato per separare e indebolire chi viene arrestato. In questi anni abbiamo visto che la propaganda dei mass media diffonde tante menzogne, nasconde la realtà, per impedire la solidarietà nei confronti delle persone arrestate.

Il processo in cui alcuni di voi sono coinvolti ne è un esempio.

Pochissime persone fuori ne sono a conoscenza, se e quando i giornali, le televisioni, ne parlano, lo inquadrano nella categoria "terrorismo islamico". Ciò è sufficiente a tenere ostile e lontana l'opinione pubblica. Non viene mai detto che c'è una guerra, che, come ogni guerra, è mossa da degli interessi ed è combattuta fra due parti. Non viene detto assolutamente nulla delle ragioni di chi si oppone alle invasioni, ai bombardamenti, all'esproprio del gas, del petrolio e di lavoratori da super-sfruttare nel democratico occidente.

Dove l'ignoranza è padrona la solidarietà è impossibile. Noi stessi, nel seguire il vostro processo, scopriamo di non conoscere aspetti importanti della vostra storia. Fra noi c'è chi conosce un poco di più la storia del mondo arabo, e sentire l'accusa che adopera il "califfato" per criminalizzare voi, ci viene da ridere per la disperazione. A quale "califfato" si fa riferimento non viene argomentato. Ai califfati esistiti, quale però?

Così è per le associazioni-organizzazioni a cui alcuni di voi, dice l'accusa, farebbero parte. Per esempio, le più ricorrenti, i "Fratelli Musulmani" e "Ennhada". Le conosciamo molto genericamente, insomma poco. L'accusa le usa in maniera strumentale per criminalizzarvi, è lampante. Essa infatti non parla mai della vita reale di persone che sono

emigrate per ragioni economiche, politiche, che si aiutano per non soccombere davanti ai mille soprusi, agli ostacoli del lavoro, della casa, della "clandestinità". Pieni di curiosità, continueremo a seguire il processo, ad estenderne la conoscenza diffondendo le vostre lettere. Con solidarietà.

BERLINO: LA BKA ALLA FREE UNIVERSITAET (FU, UNIVERSITÀ LIBERA)

Come indymedia ha già notiziato, il 23 ottobre alla FU di Berlino si è tenuto un convegno sul tema "Il terrorismo internazionale quale sfida al diritto".

Dopo l'esposizione d'apertura del ministro federale dell'interno, Wolfgang Schauble, tenuta la settimana scorsa, il compito di creare timori nei confronti dell'islam politico, chiamato islamismo, ieri è stato affidato al presidente della BKA (Bundeskriminalamt, polizia federale antiterrorismo) Joerg Ziercke.

Gli organizzatori del convegno ieri erano apertamente nervosi in seguito ai disturbi portati al loro convegno la settimana scorsa. Visibilmente la polizia non ha permesso alcun stazionamento di auto e persone nei pressi dell'aula in cui si svolgeva il convegno.

Il titolo dell'esposizione era "Si sono dimostrati efficienti i pacchetti di legge per la lotta al terrorismo?". Come era già accaduto con Schauble gli studenti che avessero voluto intervenire dovevano presentare prima le domande o altro. Nel contenuto del discorso di Ziercke, anche dopo tre quarti d'ora non era possibile rintracciare qualcosa di sensato. L'esposizione del presidente della BKA forse è stata un poco al di sopra della media del poliziotto di pattuglia. Lui si è limitato ad esporre statistiche e video sul "terrorismo islamico e il suo ambito" come se si riferisse alla criminalità. Con la convinzione del pericolo in cui si trova la sicurezza della gente sono state sviluppate indagini contro "terroristi, 106 più pericolosi, altre 322 persone rilevanti e 30 residenti all'estero". La BKA in ogni caso tiene sotto controllo circa 17 000 persone.

Per presentarsi come cittadino critico ma ligio al dovere Ziercke, ha addossato la responsabilità per le "misure antiterrorismo" da lui forzate a Schauble, al quale sarebbe debitorie della produzione di proposte che risolvano i problemi. Riguardo all'osservanza delle norme costituzionali, lui è passato oltre, lasciando la responsabilità della risposta alla successiva esposizione che sarà tenuta da Peter Schaar, il quale ha la competenza della sicurezza dei dati sul piano federale. Lui è così completamente in linea con la formazione educativa del comune poliziotto, per il quale la responsabilità personale non esiste.

Attribuire a Joerg Ziercke una posizione innocua sarebbe falso e pericoloso. Nella sua esposizione è stata appena chiarita la portata della lotta della lotta contro lo "islam politico". Si è potuto capire che tutti gli attacchi finora tentati nella RFT ("le bombe nelle valigie") non sono stati impediti dal controllo e dalle leggi - dai tanto lodati pacchetti antiterrorismo - ma dalla pura fortuna; solo un poco più avanti nel suo discorso ha però apertamente parlato della possibilità di mettere sotto chiave (criptare) tutti i computer BKA.

Nel resto dell'esposizione si è limitato alla consueta affermazione delle autorità della sicurezza, quella di equilibrare la raccolta dati, la strategia della prevenzione e i diritti fondamentali. Anche la seconda esposizione alla FU sul tema dell' "internazionalismo islamico" è stata così fedele alla superficialità. Più apparenza che sostanza.

La politica studentesca alla FU ha toccato il suo punto più triste. Nessuno pare disturbato dal fatto che qui la propaganda della classe dominante è in gran movimento. Dove erano gli studenti critici della raccolta dati, critici del diritto...?

ottobre 2009

da de.indymedia.org/2009/10/264314.shtml

LETTERA DAL CARCERE DI VITERBO

Salve! Innanzitutto vi invio i miei migliori auguri per il nuovo anno, sperando che porti pace, giustizia e libertà per tutte/i e poi vi comunico che ho ricevuto il bollettino.

Qui non vi sono grosse novità, se non che la direzione sta meditando sull'ipotesi di portare da 2 a 3 le persone per stanza, e visto che le stesse sono di 12mq, meno il bagno, potete immaginare cosa ciò significhi...insieme all'acqua razionata, alle docce (4 per 50 persone), quasi sempre fredde, al cibo scarso e immangiabile, alla completa assenza del lavoro e degli addetti all'area trattamentale...presumo che il 2010 non sarà facile.

Purtroppo qualsiasi tentativo di suscitare una scintilla di interesse in qualcuna delle persone che sono qui, è, se non impossibile, difficilissimo; una pesante cappa di paura, ignavia, pigrizia grava su tutto e tutti e non so più come fare a squagliarla. E' brutto dirlo, ma sto perdendo la speranza di riuscire a fare qualcosa.

Mi hanno messo a fare il bibliotecario del blocco A1 e così ho un poco più di possibilità di movimento e di vedere gente con la quale parlare. A tale proposito vi chiedo se vi è possibile inviarmi i libri del vostro catalogo... nel frattempo vi invio un abbraccio fortissimo a tutte/i e vi assicuro che non ho mai perso né perderò la speranza che le cose possano cambiare.

Maurizio

20 dicembre 2009

LETTERA DAL CARCERE DI CARINOLA (CE)

Carissimi compagni, vi scrivo queste due righe per farvi avere mie notizie ed informarvi che da un po' di tempo non ricevo vostre notizie e neanche l'opuscolo. Qui ci sono molti problemi con la posta per vari motivi, anche per il controllo. Tante lettere non le fanno partire, spero riceverete questo scritto.

Comunque non ci arrendiamo mai e si fa di tutto per tenere i contatti con tutti i compagni. Anche se non vi arrivano nostre notizie siate certi che si fa di tutto per fare uscire da questi posti la nostra voce che si ribella a tutte le ingiustizie e vola alta fuori da questi posti di sofferenza.

Noi continuiamo ad andare avanti con forza, senza abbattersi mai, nella speranza che presto tutti gli uomini possano vivere liberi e che tutte le carceri possano essere abbattute. Qui tutti salutano le compagne e i compagni, con forza e solidarietà.

Antonino

27 dicembre 2009

LETTERA DAL CARCERE DI NUORO

Carissimi, anzitutto mi auguro che questa mia possa raggiungervi in perfetta salute.

Di me vi posso assicurare di stare "bene". Inizio con il comunicarvi che lo sciopero della fame l'ho interrotto e che i soldi (vaglia postale) che aspettavo da Iglesias, mi è giunto. Come penso già sappiate, il mese scorso mi è stato notificato e applicato un provvedimento di "censura sulla corrispondenza epistolare" in quanto sul sito web sono state rinvenute numero 2 lettere, firmate con mio nome e cognome una e Francisco l'altra, così, il magistrato di sorveglianza di Cagliari ha ritenuto opportuno applicarmi il visto di controllo sulla corrispondenza, perché (secondo la sua tesi), in una lettera incitavo una

manifestazione di protesta sia all'interno che all'esterno dell'istituto! In quell'altra mi viene addebitato di aver scritto frasi offensive su organi statali! Per questo motivo mi viene applicata la censura (per 3 mesi), rinnovabili alla scadenza.

Da quando mi è stato applicato tale provvedimento moltissime lettere mi raggiungono con notevolissimo ritardo (anche 15-20 giorni), molte altre non mi sono mai arrivate! Essendo che tale problematica si è verificata dal momento della notifica della censura, il fatto del ritardo e dello smarrimento della posta non è casuale, ma tutto "programmato"! Vogliono troncarci tutti i rapporti con l'esterno! Contro tale accanimento nei miei confronti, passate queste festività, tramite l'avvocato farò esporre una richiesta sia all'autorità competente sia alla direzione di qui e al Dap di Roma per metterli al corrente (che la posta sottoposta a visto di controllo devono leggerla, fotocopiarla e, se non ci sono contenuti che per loro potrebbero "essere strani", consegnarmela!). (Anche nel caso in cui una missiva contenesse contenuti da loro considerati "reato", mi devono convocare, comunicarmi che tale lettera mi è stata sequestrata "per accertamenti" e fare il loro percorso! Quel che non si dovrebbe fare e che la legge non prevede, è di trattenerne la corrispondenza più di 48 ore o addirittura non farla giungere a destinazione!) Vedremo, tramite l'avvocato che ne uscirà! Vi terrò informati degli sviluppi. Carissimi, per oggi termino qui questa mia inviandovi un forte e fraterno abbraccio!

Francesco
30 dicembre 2009

LETTERA DAL CARCERE DI S. MARIA CAPUA VETERE (CE)

Hola Olga! Un saluto a voi e a tutti i compagni che si trovano sequestrati e che soffrono queste torture ogni giorno in questi lager. Gestiti solo per far vedere al proletariato che la giustizia esiste solo per i più precari fra gli esseri umani, che in Italia sono 64 000. Solo pochi privilegiati vengono salvati dalle leggi. 'Berlusca' sarà salvo, e questo sarebbe il nome adatto per questa nuova beffa che vogliono schiaffare nel cosiddetto codice di procedura penale. Beh, avete ben capito che sono indignata. Ho ricevuto l'opuscolo nr 40 e l'OP. Grazie, a presto e forza compagni che il popolo unito mai sarà sconfitto.

Ivonne
25 novembre 2009

LETTERE DAL CARCERE DI SAN VITTORE (MILANO)

Cari compagni tutti, tramite un compagno che ha scontato tanti anni in carcere ho la possibilità di scrivervi e così di ringraziarvi per la mobilitazione a nostro sostegno. Purtroppo il carcere è un elemento in cui si tortura indiscriminatamente. Le condizioni in cui ci troviamo in questa sezione sono un poco migliori delle altre, figurarsi! Sicuramente condividiamo ciò che esprimete. Sapere che qualcuno si batte per affermare il nostro diritto ad esistere come uomini ci riempie il cuore di speranza. Invio pur se in ritardo auguri di buon anno. Se uscirò verrò a trovarvi. Un abbraccio e un grazie a tutti.

Fatah Kalem
5 gennaio 2010

[Espone i suoi dati: è nato in Algeria, ha 47 anni ed è in Italia dal '95; è sposato con Kahina da cui sono nate due bambine, Djamila nel 2007 e Sara nell'agosto scorso entrambe nate a Bergamo. Ha il permesso di soggiorno e ha sempre lavorato nella bonifica dell'amianto e dell'eternit, "ho lavorato tutta la mia vita, alla fine sono in carcere a S. Vittore].

Per favore serve aiuto per la mia famiglia, per i miei figli piccoli.

Mi ha dato l'indirizzo Karim, che mi ha parlato del vostro lavoro. Se riuscite fate un colloquio con me. Sono in carcere dal 12 novembre 2009. Mi mancano le figlie e la moglie, sono da sole a casa, oltre al problema dell'affetto c'è quello dei soldi che sono in banca. Ho fatto la delega qui in carcere, ma nessuno mi dà una risposta nonostante le mie continue richieste. Sono preoccupato per la mia famiglia e anche per il lavoro dove sono stato in regola per 15 anni, alla fine non mi rimane niente.

Vi prego di farvi vedere presto, grazie a tutti

Benkerri Zoubir

12 gennaio 2010

Dal vostro amico del cuore, Zitouni Karim, auguri a tutti voi, buon anno 2010 e spero che va tutto bene. A proposito della mia situazione. Come sempre aspetto il giorno della libertà. Ragazzi vi ringrazio per la vostra collaborazione e grazie mille e tanto per l'aiuto economico. Spero riusciate a parlare con l'avvocato prima del processo del 10 gennaio, Cercate di insistere affinché mi faccia uscire da questa gabbia infernale.

Siete sempre nel mio cuore. Per favore scrivete, perché ogni lettera che mi arriva in cella mi allunga la vita e mi fa sorridere il cuore. La mia vita nel carcere di S. Vittore, senza motivo. Perché? Sono stanco, la notte penso alla mia famiglia e di giorno guardo la libertà dalla finestra con le sbarre di ferro grosso. Ogni giorno scrivo un po' la mia storia in Italia quale sarà. Ogni tanto mi viene in ricordo uno di voi, specialmente l'anziano con la barba bianca, quando lo vedo mi fa ricordare mio papà. Amici miei, amiche mie, la mia speranza siete voi, perché voi rappresentate la speranza della mia libertà. Parlate con l'avvocato del nostro processo e speriamo che dio ci salvi. Ringrazio tanto l'amico che parla tramite Internet con mia sorella giornalista nel mio paese.

Alla fine un abbraccio a tutti. Conto su di voi, sulla vostra associazione, grazie infinite, non dimentico quello che fate per noi.

Viva la libertà! Vostro amico Zitouni Karim

7 gennaio 2010

Ciao carissimi amici/amiche, vi scrivo questa mia brutta e triste lettera per mettervi al corrente che oggi uno dei nostri (Elabbouby Moahamed) è venuto a mancare, è suicidato con il gas dopo avere saputo che sarebbe finito al centro di accoglienza nuovamente dopo la scarcerazione, e questo l'ha spinto a farla finita.

Lui avrebbe finito la carcerazione il 12/02/10. Questo ci turba molto noi che abbiamo il suo stesso problema e a dire la verità pensiamo tutti come lui. Speriamo che le nostre vite serviranno a cambiare le cose con questo governo fascista.

Un abbraccio a tutti voi dai vostri amici ribelli di Corelli

p.s. Vorrei farvi presente che lui è di nazionalità marocchina, non algerina come risulta qui, e vorrei chiedervi per favore di avvisare il consolato marocchino dell'accaduto.
Grazie

Kalem Fatah
15 gennaio 2010

SULLA MORTE DI EL ABOUBY

Giunge proprio ora, tramite gli avvocati del comitato, la notizia che Mohammed El Abbouby è morto stanotte a S.Vittore. La notizia diramata dall'istituzione carceraria parla di suicidio; nient'altro, per ora, è dato sapere.

El Abbouby era uno dei 14 rivoltosi di Corelli arrestati ad agosto e che, insieme ai suoi compagni di lotta, rivendicandosi la rivolta, aveva denunciato l'aberrazione dei CIE e il comportamento inqualificabile dell'Ispettore-capo Vittorio Adesso, resosi protagonista di violenze sessuali contro Joey (la detenuta nigeriana il cui caso è stato conosciuto in tutta Italia e che attualmente si trova nel carcere di Como). In attesa che (non) venga a galla la verità sulla morte di Mohammed, (ciò che non torna è il fatto che gli mancasse ormai solo un mese di carcere), il nostro pensiero va alla manifestazione di Livorno, che si troverà costretta ad allungare di una persona, le proprie ragioni.

Esprimiamo quindi tutta la nostra rabbia e il nostro dolore per la perdita di un compagno che ha pagato con la vita il suo coraggio (e che si trattasse di un compagno non in senso lato crediamo sia testimoniato dalla sua lettera inviata al comitato, che alleghiamo), ennesima vittima del razzismo di uno stato che semina morte in ogni dove, in nome della democrazia imperialista che rappresenta.

Speriamo almeno che la sua morte possa servire a riscaldare i cuori e gli animi di coloro che, forse divorati dall'asseuefazione, ritengono ancora che la lotta contro i CIE assuma un senso poco più che simbolico, o che sia una battaglia specifica, proprietà politica di una qualche parrocchia in cerca di gloria o rappresentanza.

L'occasione per ricredersi sarà il processo di martedì 19 gennaio, in cui potrebbe compiersi l'ennesima ingiustizia contro dei proletari inermi.

Facciamo in modo che il nostro compagno non sia morto invano e che sia davvero una giornata di lotta. Dedichiamo quella giornata a Mohamed El Abbouby.

Martedì 19 gennaio, ore 9,30: Tutti in aula al Tribunale di Milano!

Circa 100 compagni/e si sono ritrovati sotto il carcere di S.Vittore per dare una risposta immediata alla morte di Mohamed El Abouby, uno dei protagonisti della rivolta di agosto in via Corelli.

Gli slogan e una presenza rumorosa, cui hanno contribuito fortemente i manifestanti di ritorno dalla manifestazione di Livorno (proprio contro le morti nelle carceri e nelle strade per mano della violenza statale), hanno suscitato la risposta solidale di molti detenuti..

Nel frattempo è partito un ping-pong mediatico sulle cause del decesso con servizi in TV, giornali e radio locali.

L'ipotesi inizialmente più accreditata, quella del suicidio (che non ha nessun tipo di presagio pensando alle lettere di Mohamed con cui eravamo in corrispondenza stabile) viene contrastata da quella di un incidente che sembra esserle alla base dell'inchiesta voluta dal procuratore generali delle carceri, così come traspare da un articolo di

Repubblica sulle pagine locali milanesi (lo trovate qui: <http://milano.repubblica.it/dettaglio/articolo/1830947>).

Noi ribadiamo che, in fondo, importa poco quale sia stata la dinamica effettiva; ma quel "poco" è sempre molto più di "niente" e ci induce ad attivare i canali a disposizione per far chiarezza anche su questo aspetto; (per capirci: si può escludere del tutto una terza ipotesi, la più scomoda di tutte?).

Comunque ciò che importa davvero è il fatto che il razzismo di stato, prima ha rinchiuso Mohamed e i suoi compagni dentro il CIE, poi li ha incarcerati a S.Vittore, infine li ha condannati senza possibilità di appello (questo è il ruolo della custodia cautelare applicata a piene mani, in particolare contro gli immigrati, anche per condanne di lievissima entità); ed infine lo ha ucciso. Quanto basta cioè per parlare apertamente di omicidio di stato, in piena sintonia con la manifestazione di oggi a Livorno, tanto da indurre la stessa RAI 3 a rendere esplicito questo tipo di collegamento.

Concludiamo infine sull'appuntamento del 19 gennaio in Tribunale a Milano.

Spinti da un sentimento contrapposto a qualsiasi senso giustizialista, ci sentiamo comunque in dovere di fare l'ennesimo appello alla mobilitazione in occasione del processo contro altri quattro immigrati accusati di violenza e resistenza all'interno di Corelli. Vogliamo onorare, anche in questo modo, la memoria di Mohamed, uno che col suo coraggio, proprio in quell'aula si scagliò verbalmente contro l'ispettore-capo del Cie di Corelli (il poliziotto Vittorio Addesso), a sostegno delle prigioniere che ne avevano subito le molestie, dimostrando tutto il valore concreto della solidarietà attiva, e pagandone infine il prezzo con la propria vita. Quasi sempre, nella lotta, non è questione di idee ma di numeri.

comitato antirazzista milanese

LIVORNO: NELLE CARCERI ITALIANE SI MUORE?

Venerdì 18 dicembre il giovane Uzoma Emeka, 32 anni nigeriano, muore in circostanze misteriose nel carcere di Castrogno (Teramo); tre mesi prima aveva assistito al pestaggio da parte delle guardie di un altro detenuto. Come accade sempre in questi casi le "autorità" spiegano gli omicidi con la solita frase "decesso per cause naturali" ma è sufficiente vedere le foto del corpo di Marcello Lonzi per capire che non c'è assolutamente niente di naturale - eppure dopo più di sei anni, un'archiviazione, una riapertura del caso e un iter di esami e perizie costosissime - per Marcello Lonzi si attende a breve una risposta proprio dalla Procura di Livorno. Purtroppo la lista dei morti nelle carceri italiane è lunga e non ha mai fine (nel 2009 sono stati 175 i morti, il numero più alto registrato dal 2000 ad oggi per un totale di 1564 persone in neanche 10 anni), è un bollettino di guerra, quella stessa guerra che lo Stato Italiano conduce contro i proletari anche mediante le galere. Recentemente la morte di Stefano Cucchi che stranamente ha interessato parecchio stampa e tv, gli stessi che non si sono per nulla occupati della recente archiviazione per la morte di Aldo Bianzino, avvenuta nel carcere di Perugia. Federico Aldrovandi pestato a morte una notte mentre tornava a casa da solo e non dimentichiamo neanche Carlo Giuliani ucciso dal potere che veniva duramente contestato nelle giornate del G8 di Genova nel 2001. E quante sono le morti che nessuno rivendica, quelle facilmente occultabili, quelle di tanti e tante immigrate che non avendo il permesso di soggiorno scompaiono come se non fossero mai esistite? E nei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione), cioè galere speciali per soli immigrati/e, sono botte e sui-

cida, quindi omicidi da parte dello Stato, messi a tacere e considerati effetti collaterali della guerra contro l'immigrazione. Noi non dimentichiamo né perdoniamo gli assassini in divisa. NELLE CARCERI ITALIANE SI MUORE PERCHE' SI VIENE UCCISI.

SABATO 16 GENNAIO 2010 Manifestazione a Livorno
Concentramento ore 11.00 in Piazza della Repubblica
Apriranno il corteo alcune mamme dei giovani assassinati e sottolineano che non sono gradite bandiere di partito né passerelle per personaggi politici.

Alla manifestazione hanno preso parte circa 1.000 persone, oltre ai compagni erano presenti tante persone comuni di ogni età, arrivati in auto, in treno e in pullman da luoghi e città vicine e lontane come Trento e Milano.

Non si è vista alcuna bandiera di partito ribadendo così la volontà anti-istituzionale del corteo. La presenza numerosa, decisa e cosciente dei familiari delle persone uccise fa intuire che la giornata di oggi è solo un inizio. Lungo le vie del centro - percorse dal corteo assieme al volantinaggio - rimbombano gli interventi al microfono contro le uccisioni nelle carceri, nei CIE, nelle caserme, nei "manicomi", nei reparti psichiatrici e nelle strade ad opera di guardie, polizia, carabinieri e medici loro complici. Queste morti - è stato ben espresso - non sono dovute al "caso", all'"incidente" ma sono volute per intimidire e terrorizzare un'intera classe cercando al contempo di impedirne la ribellione contro la guerra, le infami condizioni di lavoro e di vita in generale.

E' stato ben detto che lo stato non muove un dito contro chi uccide - come chiarito dall'inchiesta sull'uccisione di Stefano Cucchi e/o premia come emerge dalla recente assoluzione da parte del tribunale per coloro che diressero e compirono i massacri, i pestaggi, i rastrellamenti e gli arresti a Genova nel 2001 - non soltanto perché copre gli assassini ma perché è allo stesso tempo il mandante. E' stata messa al centro della giornata la violenza dello stato che si serve degli apparati repressivi e delle carceri.

Parecchi gli slogan lanciati e scritti sugli striscioni, fra questi: "Secondino assassino su mandato dello stato", "Stato assassino", "Delle carceri solo macerie", "Il 41bis legittima la tortura nelle carceri"...

La manifestazione si è conclusa nella piazza del comune, dopo gli interventi più corposi dei familiari, delle compagne e dei compagni, ribadendo il senso della giornata e salutandosi infine con un sostanziale "dobbiamo unirci, crescere e continuare a lottare".

Milano, gennaio 2009

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI SPOLETO (PG)

I senza anima

Dopo la morte di Stefano Cucchi, un'altra morte nel carcere di Parma, quella di Giuseppe Saladino.

Sempre su questa morte leggo sul Corriere della Sera di mercoledì 11 novembre 2009: ... "Stava scontando una condanna all'ergastolo in regime di 41bis. La procura di Bologna ha aperto un fascicolo contro ignoti sulla sua morte, ipotizzando il reato di istigazione al suicidio."

Conosco bene il carcere di Parma, dopo quello dell'Asinara è stato uno dei più fuorileg-

ge istituti in cui sono stato detenuto.

Di quel carcere ricordo bene le celle di rigore, dove mi avevano messo per essermi ribellato contro le guardie che avevano strappato e calpestato con le loro scarpe le foto dei miei figli durante una perquisizione perché non era consentito averne più di dieci.

Ricordo come fosse ieri quei 15 giorni nella stanza liscia al freddo, senza letto, lenzuola, coperte, a fissare le pareti sporche e sgretolate della cella per ore e ore.

In ostaggio della delusione, della tristezza e della sofferenza.

Senza nulla, quindici giorni solo con i miei pensieri, la mia rabbia, il mio cuore e la mia anima a cercare di fare il morto, cercando dentro di me l'amore per rimanere vivo.

In carcere in Italia non si viene solo ammazzati, istigati al suicidio, picchiati, abbandonati come sacchi di spazzatura, ma si viene soprattutto umiliati, levandoti la voglia di vivere.

Finiti quei 15 giorni di punizione, il massimo ininterrottamente consentito, dopo un giorno in sezione, me ne hanno dati altri 15 e poi ancora altri 15.

E' facile interpretare e ingannare la legge per gli uomini dal cuore nero dell'Assassino dei Sogni (il carcere), perché loro sono i buoni e noi i cattivi.

L'Assassino dei Sogni si ritiene al di sopra di qualsiasi legge. L'Assassino dei Sogni non è mai quello che sembra, perché è molto peggio di quello che si crede.

E non è vero che la colpa dell'illegalità in carcere è a causa solo di alcune mele marce.

No! Piuttosto è il contrario: in carcere ci sono solo alcune mele buone.

Il carcere è cancerogeno non solo per chi è detenuto, ma è anche cancerogeno, se non di più, per chi ci lavora.

E come si può pensare di garantire la sicurezza sociale non facendo vedere il cielo, le stelle e la luna ai detenuti sottoposti al regime di tortura del 41bis?

Come si fa a tenere in carcere tossicodipendenti che hanno bisogno di cure?

Come si fa a tenere una persona dentro per sempre con l'ergastolo ostativo, colpevole soprattutto di aver rispettato le leggi della terra e della cultura di dove è nato e cresciuto?

Il carcere in Italia è una macelleria e al macellaio non fa più impressione la vista del sangue, perché perde la sua umanità e non crede più che la pena abbia una funzione rieducativa. I macellai, le mele marce, i senz'anima, chiamateli come vi pare, si sentono così buoni che possono ammazzare, picchiare e distruggere cuore e anime di persone che hanno sbagliato, ma non per malvagità, come invece hanno fatto le persone che hanno ucciso Stefano Cucchi.

Carmelo Musumeci

28 dicembre 2009

UN COMUNICATO DI WILLIAM DAL CARCERE DI PARMA

Cari/e compagni/e, l'1 novembre 2009 da solo tento di evadere dalla prigione di Alessandria, ma scivolo dal muro e mi schianto al suolo, vengo catturato, denudato del tutto e trasportato in 118 all'ospedale, dove riscontrano una frattura al piede. Dopo essere stato ingessato e dimesso, il 118 e la scorta mi riportano in prigione. Avvolto in un lenzuolo mi sollevano dalla barella e mi caricano sopra un materasso privo di branda, per terra, in una cella fredda, al buio e liscia, ovvero senza nulla al suo interno. Lì dentro vi trascorro 20 giorni in regime di isolamento. Il 21 novembre il DAP mi fa deportare nella prigione di Parma, è un super punitivo di massima sicurezza, pieno di restrizioni. Al suo interno vi sono i regimi di AS e 41 bis. La matricola mi ha notificato la chiusura delle indagini per il reato di tentata evasione (art. 56/385 c.p.) e l'equipe mi fa

sapere che per tre anni non posso chiedere benefici. Nella sezione in cui mi trovo ci sono persone con problemi fisici, alcuni in sedia a rotelle, altri come me portano le stampelle e sono in regime di AS e 41 bis. Poi ci sono ragazzi comuni come me, ma che stanno scontando il 14 bis per il mio stesso reato (tentata evasione). Ciò che per me sarebbe pesante da affrontare non è la condanna per il reato di tentata evasione, ma i sei mesi di 14 bis che il DAP potrebbe applicarmi, perché ormai si sa come funziona il 14 bis, prima ti danno sei mesi, poi c'è la proroga di tre mesi e infine ci sono altre proroghe di tre mesi.

Chiedo ai compagni di tenermi aggiornato tramite bollettino e di fare più serate benefit per portare più solidarietà a chi è prigioniero dell'attuale dittatura.

Per l'anarchia! Per la libertà! Saluti ribelli!

Dedico questo mio scritto al compagno José Garfia

William

Parma, 26 novembre 2009

PROCESSO PER LA RIVOLTA CHE HA DATO FUOCO AL CIE DI VINCENNES

La rivolta che ha portato all'incendio della più grande prigione per stranieri in Francia è una risposta concreta e storica all'esistenza dei centri di trattenimento e all'insieme della politica di controllo dei flussi migratori.

Nei giorni 25, 26 e 27 gennaio, dieci persone saranno giudicate per questa rivolta nel Tribunale di Parigi (Metropolitana Cité).

La nostra solidarietà deve essere all'altezza della posta in gioco: rilascio degli accusati e, inoltre, libertà di movimento e di insediamento.

Il 22 giugno 2008, il più grande CPT di Francia è bruciato. Tra giugno 2008 e giugno 2009, una decina di ex- trattenuti sono stati arrestati e collocati in detenzione preventiva – per la maggior parte da quasi un anno -. Sono accusati di danneggiamento, distruzione di edifici del centro di trattenimento amministrativo di Vincennes e/o violenza contro le forze dell'ordine.

Durante i sei mesi precedenti all'incendio, il centro di Vincennes è luogo di continui movimenti di protesta di coloro lì rinchiusi perché sprovvisti di documenti. Scioperi della fame, piccoli incendi, rifiuto all'appello, diverbi con la polizia, forme di opposizione individuali o collettive, si sono succeduti all'interno del centro per tutto questo periodo. All'esterno, manifestazioni e iniziative denunciano l'esistenza stessa di questi centri e sostengono gli atti di rivolta. Il 21 giugno 2008, Salem Souli muore nella sua stanza dopo aver invano chiesto di essere curato. Il giorno dopo, una marcia organizzata dai detenuti in ricordo di quest'uomo, è repressa con violenza. Scoppia allora una rivolta collettiva e il centro di trattenimento brucia.

Per impedire che questo tipo di rivolta si diffonda, lo Stato deve colpire duramente, trovare dei responsabili. Queste dieci persone sono state arrestate per servire come esempio. Non importa che siano "innocenti" o "colpevoli". Lo Stato, punendoli, desidera veder scomparire la contestazione, la ribellione, gli atti di resistenza di quelli che si trovano, o si troveranno un giorno, rinchiusi fra le mura di questi centri.

La rivolta di Vincennes non è isolata. Ovunque esistano questi centri di reclusione, scoppiano rivolte, avvengono incendi, evasioni, scioperi della fame, ammutinamenti, devastazioni. È successo in Francia (Nantes, Bordeaux, Toulouse dove sono bruciati dei centri) e in numerosi paesi europei (Italia, Belgio, Olanda, Germania) o nei paesi dove i con-

trolli delle frontiere avvengono alla partenza, come in Libia e in Turchia.

L'incendio del centro di Vincennes non è solo simbolico: la scomparsa di 280 posti all'interno del centro ha avuto come conseguenza immediata una importante diminuzione dei rastrellamenti e delle espulsioni nei dintorni di Parigi, durante il periodo successivo. In concreto, migliaia di arresti sono stati evitati. Con il loro agire, i detenuti hanno bloccato per un lasso di tempo il funzionamento del meccanismo di espulsione.

I centri di trattenimento sono una delle tappe tra l'arresto e l'espulsione. Servono a tenere rinchiusi gli stranieri per il tempo necessario a preparare le condizioni necessarie alle espulsioni, che si tratti di un passaporto o di un lasciapassare rilasciato da un consolato e un posto in aereo o in nave.

Più uno Stato vuole espellere, più sono i centri di reclusione che costruisce. Ovunque, il loro numero continua ad aumentare. In Europa, c'è la tendenza ad allungare i tempi di trattenimento, il che permette di aumentare le espulsioni, ma anche di dissuadere l'immigrazione.

Vengono sempre più costruiti come fossero carceri: video-sorveglianza, unità ridotte, celle d'isolamento... In Francia, ad esempio, il più grande centro in costruzione a Mesnil-Amelot (240 posti), che aprirà tra qualche settimana, ha adottato questo modello.

In Olanda, dove i suicidi e i decessi 'inspiegabili' sono frequenti nei centri, la detenzione dura 18 mesi e può essere riconfermata una volta tornati in libertà, le persone sono rinchiusi singolarmente in cellule molto piccole, oppure su battelli- prigione, con scarse possibilità di accedere all'esterno.

I centri di reclusione sono parte della politica di "gestione dei flussi migratori", elaborata secondo i criteri della "immigrazione scelta" ossia in funzione dei bisogni di mano d'opera dei paesi europei. Non è da oggi che il padronato dei paesi ricchi fa ricorso ai lavoratori immigrati per accrescere i profitti. In modo legale come nel caso del lavoro a termine, di quello che era il contratto OMI (che permette di adeguare il diritto di presenza sul territorio al tempo dei lavori stagionali) oppure con il lavoro nero, dove gli stranieri sono impiegati molto spesso nei settori più difficili (BTP, lavori nei ristoranti, pulizie, lavori stagionali, ...). Questi settori richiedono una mano d'opera flessibile, da adattare ai bisogni immediati della produzione.

Oltre all'assenza di diritti legati al loro statuto, per esempio in caso di infortunio, la costante minaccia di arresto e di espulsione che pesa sui clandestini, permette ovviamente ai padroni di pagarli di meno, se non addirittura di non pagarli per niente (non è poi così raro). Questo abbassamento dei salari e delle condizioni di lavoro permette al padronato di rafforzare lo sfruttamento di tutti.

Gli innumerevoli scioperi dei lavoratori privi di documenti mostrano a che punto padroni e Stato hanno bisogno di questa mano d'opera, ma anche che organizzandosi insieme, i clandestini possono talvolta tenere loro testa ed ottenere di essere messi in regola.

La politica migratoria, e i centri di reclusione che fanno parte dell'ingranaggio, serve soprattutto a stigmatizzare chi non ha documenti. Lo Stato ne fa il capro espiatorio delle difficoltà che incontra oggi il popolo francese. L'utilizzo spettacolare delle espulsioni di Stato contribuisce a dimostrare da una parte l'ampiezza del "pericolo" che l'immigrazione irregolare rappresenta per la Francia e dall'altra l'efficacia di uno Stato che protegge i propri concittadini contro questo pericolo.

Lo Stato utilizza artifici come le cosiddette "minacce dell'immigrazione clandestina", la "feccia delle periferie", le "donne che portano il velo", o la campagna sull'identità nazionale, per suscitare i peggiori rigurgiti xenofobi e razzisti e tentare di creare consenso intorno al potere e al mondo che produce.

I centri di reclusione costituiscono un elemento indispensabile per applicare una politica europea di controllo dei flussi migratori che, mentre pretende abolire le frontiere all'interno dello spazio di Schengen, all'esterno le rafforza, in particolare con il dispositivo Frontex.

Così il controllo inizia al di là delle porte dell'Europa in accordo con paesi come la Libia, la Mauritania, la Turchia o l'Ucraina, dove vengono finanziati campi di detenzione per stranieri decretati indesiderabili, prima ancora che abbiano avuto la possibilità di mettere piede in Europa.

Allo stesso tempo dentro questo spazio territoriale le frontiere si moltiplicano, si spostano e quindi sono ovunque: ogni controllo di identità può portare all'espulsione. Perché la frontiera non è solo una linea che demarca un paese, ma soprattutto un posto di controllo, di pressione, di scelta. Così la strada, i trasporti, le amministrazioni, le banche, le agenzie di lavoro a termine, di fatto funzionano come frontiere.

I centri di reclusione, come tutti i campi per migranti, sono particole di frontiere assassine dell'Europa di Schengen. Sono luoghi dove si aspetta, rinchiusi, a volte senza scadenza e senza sentenza, dove si muore per mancanza di cure, dove ci si suicida piuttosto che essere espulsi. Bisogna farla finita con le frontiere!

Per tutte queste ragioni e perché la gestione dei flussi migratori non è "giusta".

Perché ciascuno deve poter decidere di vivere dove gli pare. Noi siamo solidali con gli accusati della rivolta e dell'incendio del centro di reclusione di Vincennes.

**LIBERTÀ PER TUTTI GLI ACCUSATI! LIBERTÀ DI CIRCOLAZIONE E DI INSEDIAMENTO!
CHIUSURA DEI CENTRI DI RECLUSIONE! BASTA COI DOCUMENTI!
SETTIMANA DI SOLIDARIETÀ DAL 16 AL 24 GENNAIO 2010**

Primo appuntamento il 16 gennaio 2010: Documentari, Dibattito, Informazioni alle 19.00 al CICP (21 ter, rue Voltaire, 75011 Paris)

ROSARNO: GLI "SCHIAVI" CI INSEGNANO A RIALZARE LA TESTA

Siamo con i braccianti di Rosarno e Gioia Tauro, per l'unità di tutti gli sfruttati, contro le divisioni etniche e razziste, contro il padronato mafioso e legale.

Il 2010 si apre con la significativa rivolta dei braccianti della piana di Gioia Tauro: in migliaia in maggioranza africani, pagati 20 euro per 10-14 ore di raccolta - la forza-lavoro che rende possibile la produzione di frutta e ortaggi made in Italy.

Questi braccianti sono costretti a vivere in condizioni che gli stessi media borghesi definiscono "sub-umane": tendopoli e baracche, senza acqua, fognature, né servizi igienici, sottoposti al caporalato, senza alcuna garanzia, senza contratto, spesso clandestini - quindi ancora più sfruttati e ricattabili.

Questi braccianti sfruttati in maniera brutale, subiscono quotidianamente il razzismo strisciante dell'italiano medio: quell'atteggiamento piccolo-borghese che coniuga la pavida difesa della proprietà privata con una mentalità caritatevole che nei fatti legittima la superiorità di chi la esercita e pretende riconoscenza, silenzio e sottomissione in chi la riceve. Questi braccianti sono sottoposti infine alle vessazioni della mafia che gestisce sia i flussi migratori che il lavoro nero, all'arroganza dei caporali, allo scherno dei cittadini "rispettabili", alle aggressioni dei fascistelli o arroganti di turno che arrivano anche all'omicidio, senza che nessuno venga mai incriminato. Hanno sopportato tutto questo per anni, sempre in silenzio, sempre lavorando, ma... Questi braccianti non ce l'hanno fatta più, e sono insorti.

Nel pomeriggio di giovedì 7 gennaio due di loro sono stati impallinati. Non che fosse stata la prima volta, ma questo ennesimo atto di umiliazione nei confronti di chi non solo è costretto ad essere sfruttato in condizioni-limite, ma viene anche quotidianamente vessato senza poter mai reagire, ha, evidentemente, oltrepassato il limite della umana sopportazione. In precedenti episodi simili i braccianti immigrati avevano provato a rivolgersi alle forze dell'ordine, a fare manifestazioni silenziose, ma non era servito a nulla, nessun intervento si era realizzato.

Come sempre accade quando si oltrepassa il segno, giovedì sera la notizia si è diffusa in un attimo in tutta la Piana di Gioia Tauro, centinaia di braccianti-immigrati sono confluiti a Rosarno, è iniziata la rivolta: hanno rovesciato la loro rabbia sulla cittadina che fino a quel momento era stata silente testimone della violenza perpetrata nei loro confronti, che - una parte, almeno - si ostinava a proteggere chi riteneva giusto e normale usare loro violenza.

Hanno abbandonato il posto di lavoro, attraversato la città, chiesto alla questura di essere protetti, hanno bloccato le strade, si sono dovuti difendere dagli attacchi delle forze dell'ordine ed hanno contrattaccato. Hanno manifestato con forza e dignità, ma anche con la disperazione di chi è lasciato solo, privo del suo alleato naturale - il proletariato italiano ancora inerte - privo di una guida politica capace di dirigere la loro rabbia nella direzione della lotta di classe e della rivoluzione sociale.

E' facile scandalizzarsi per l'aggressività che i braccianti di Rosarno hanno espresso, indignarsi per delle macchine bruciate o altro, ma è un falso argomento: sono stati portati a tali atti dall'exasperazione perchè lasciati soli dalla popolazione. La loro disperazione esprime la rabbia contro chi, tra lo schiavo preso a fucilate e il sadico che impugna il fucile, si schiera senza dubbio dalla parte del secondo, invece di tessere quella solidarietà di lotta che unica può migliorare le condizioni dei proletari (italiani e immigrati). Sarebbe stato sufficiente che i "cittadini", invece di lavarsi la coscienza facendo la carità, avessero intrapreso il percorso della lotta comune... e le violenze di questi giorni non si sarebbero verificate.

La popolazione locale, invece, ha prima osservato attonita la rabbia degli schiavi che osavano ribellarsi, poi il sentimento della piccola borghesia razzista e proprietaria ha prevalso: tutto andava bene fino a che i "negri" lavoravano e vivevano come bestie per arricchire i mafiosi e garantire benessere a una parte della cittadinanza (ma non è forse questa la vera violenza?), ma che lo schiavo si ribelli è un affronto che nessun bravo cittadino borghese potrà accettare mai. Ed ecco il "popolo" alzarsi al grido di: "aiutateci, cacciate via questi barbari che turbano i nostri sonni".

Ragazzi e famiglie proletarie che vivono anche loro di lavoro nero, sfruttati, sono ancora schiavi dell'ideologia borghese: invece di fare la guerra ai padroni legali e mafiosi, rivolgono il loro odio verso gli ultimi che, al contrario, hanno l'ardire di alzare la testa. Compagni e compagne! I fatti di Rosarno aprono un 2010 che sarà di "lacrime e sangue" per i proletari italiani e immigrati. Da un lato c'è l'orgoglio e la dignità di chi ha osato alzare la testa, dall'altro la meschinità e la vigliaccheria di chi si adagia sull'ideologia borghese e preferisce vedere nel più debole la causa dei suoi problemi.

Noi siamo per la lotta di classe e l'unità di tutti i proletari, per costruire la prospettiva del superamento di questa società, un anticapitalismo proletario e internazionalista.

Tu che fai?

GRECIA: PAGANI DA OGGI È VUOTA! TUTTI I PROFUGHI SONO LIBERI

Il carcere di Pagani (Grecia) da oggi pomeriggio è vuoto. Tutti i profughi sono stati liberati. Questo dopo le incessanti rivolte delle ultime settimane e dopo la distruzione delle celle, al punto da non poter più essere utilizzate, e dopo l'apertura di un procedimento di un gruppo di poliziotti responsabili di violenza contro sei profughi.

Un giorno bellissimo per tutte le persone liberate.

Ciononostante fino a quando esistono altre carceri non c'è nessuna base per stare tranquilli. Noi restiamo attenti e sul piede della resistenza.

La rivolta a Pagani si è sviluppata nel contesto di un'iniziativa internazionale promossa da Noborder-Camps l'agosto scorso nell'isola di Lesbo, dove si trova Pagani e dove era stato costruito il lager. Circa 600 compagne e compagni, in gran parte provenienti dalla RFT, in quei giorni avevano raggiunto l'isola. Ogni notte numerose imbarcazioni della polizia greca e di Frontex continuavano ad arrivare con nuovi profughi da chiudere nel nuovo carcere. In pochi giorni la situazione è diventata insostenibile a causa del sovraffollamento.

Il fatto che ha fatto scattare la solidarietà è stato l'inizio dello sciopero della fame, per ottenere l'immediata, avviato da 150 prigionieri proprio a Pagani. Una delle prime azioni di solidarietà è consistita nel riuscire a far entrare nel lager una piccola cinepresa. In breve tempo le immagini sulle condizioni inumane riservate alle persone rinchiusi nel lager sono entrate persino nel circuito internazionale, CNN compresa (il video in parola è rintracciabile sul seguente sito: <http://lesbos09.antira.info/noborderv/>).

Altra azione è stato l'invito al campo noborder09 di 40 profughi liberati, i quali per alcuni giorni non avrebbero potuto lasciare l'isola data la mancanza di posti sui mezzi di trasporto pubblici. La situazione, diventata catastrofica nei giorni successivi quando nel lager si trovavano chiuse ben 1.000 persone fra donne, bambini e uomini. Acqua, cibo, assistenza medica si mostravano completamente insufficienti. Quasi ogni giorno avevano luogo piccole e grandi azioni di solidarietà che univano l'interno e l'esterno al grido di "Libertà! Azadi!". Intanto le persone prigioniere erano diventate padrone dei tetti del lager.

Nei giorni successivi, vinte le divisioni fra diverse organizzazioni antirazziste greche e non soltanto, trovato un buon coordinamento con attivisti del Mali, della Mauritania, capaci di muoversi in mare anche con piccole imbarcazioni, è stato possibile ostacolare gli internamenti e le espulsioni condotte dalla guardia costiera greca e da Frontex.

E' stato l'intreccio fra tutte queste ed altre azioni che ha reso possibile la vittoria della rivolta, la chiusura del lager, la liberazione di centinaia e centinaia di persone immigrate arrestate.

Azadi 31.10.2009

da de.indymedia.org/2009/10/264597.shtml

GENOVA: SUL PROCESSO AI PORTUALI

Dopo l'udienza dell' 8 Gennaio Gianfranco ha scritto qualche riga riguardo al procedimento che si sta svolgendo a Genova dove lo vede imputato insieme ad altri 5 compagni per violenza privata e danneggiamento.

Questo comunicato è stato poi discusso tra i suoi coimputati e non solo.

Essendo, tutti noi, completamente d'accordo sull'analisi che Gian fa riguardo al processo e soprattutto al fatto che durante l'udienza Gianfranco non abbia avuto la possibilità di dire il motivo per cui siamo scesi in piazza in quei giorni, questo scritto diventa di tutti quelli che lottano e continuano a farlo nonostante l'indifferenza che ci circonda.

Abbiamo assistito al tentativo dei giudici di tenere "la politica" fuori da questo processo. Ebbene, questo processo è un processo politico.

Politica è la ragione che ha determinato i blocchi, politica è la repressione selettiva su alcuni dimostranti, infine soggetti politici sono gli imputati.

La sicurezza sul lavoro infine (o la mancanza di essa) è questione politica per eccellenza. Avete mai sentito di un armatore che è rimasto schiacciato mentre si carica una delle sue navi? Di solito sono i suoi operai a rimanerci.

La sicurezza sul lavoro è questione di classe.

Queste morti non sono nemmeno imputabili ad alcuni "cattivoni" che non rispettano le regole: è il modo di produzione, il sistema economico-sociale nel suo complesso che produce morte, non solo sul lavoro. Si muore sul lavoro perché si vive di precarietà e sfruttamento, ma si muore anche di nocività, di inquinamento, di emigrazione, di repressione ed infine di guerre più o meno umanitarie.

VENDERE PIU' CARA LA PELLE.

Per questo motivo non si poteva non fare quei blocchi in occasione della morte di E. Formenti, così come non si può farli ad ogni morte di ogni lavoratore.

L' UNICA SICUREZZA E' LA NOSTRA LOTTA

imputati e solidali
retecontro@yahoo.it

LETTERA DAL CARCERE DELLA DOZZA

5 giorni fa siamo scesi in strada a fianco di altri compagni con la stessa netta convinzione nel cuore: cercare di impedire, senza nessun tipo di delega, il concerto organizzato dai fascisti di FN nel loro club di via Riva Reno. Lo abbiamo fatto convinti, come chiunque ama la libertà, che la cancrena fascista deve essere amputata e seppellita, per la gioia dell'umanità. Pensavamo, e pensiamo, che fosse intollerabile che questi vermi potessero festeggiare, in tranquillità, e a maggior ragione in un giorno come quello del 12 dicembre, data della strage di piazza Fontana, voluta dallo stato e compiuta da mano fascista.

Cosa saremmo riusciti a fare per impedirlo, o perlomeno per far sì che una cosa simile non avvenisse nel silenzio o nell'indifferenza? Non lo sapevamo; solo una cosa era certa: qualcosa si doveva fare. E con le nostre capacità e con i nostri limiti ci abbiamo provato. Oggi, per esserci contrapposti al fascismo e per aver reagito alle manganellate di una carica della polizia, uno di noi si trova ai domiciliari e in due ci troviamo in carcere; tutti e tre con accuse di resistenza aggravata, lesioni aggravate, lancio di oggetti pericolosi e manifestazione non autorizzata.

Il carcere non piega il nostro desiderio di un mondo libero da qualsiasi forma di dominio e sfruttamento; quindi non rivendichiamo solo la resistenza contro il fascismo e il regime che si definisce democratico, ma anche l'azione offensiva e liberatrice contro questi.

In questo periodo, in cui il potere ha scelto il manganello alla carota, uniamo la nostra resistenza e ribellione alla lotta di chi resiste sui tetti delle fabbriche, di chi resiste e si ribella nelle piazze per non lasciare che queste vengano invase dalle camionette dell'esercito; di chi resiste e si ribella agli sgomberi; di chi resiste e si ribella all'interno dei

Cie (ex Cpt), delle carceri, dei manicomi.

Insomma, uniamo la nostra resistenza e ribellione alla resistenza e ribellione di tutti quelli che reagiscono, rifiutando di restare inermi, muti e sordi di fronte all'avanzamento di un regime che ci toglie sempre di più ogni tipo di libertà e che ci rende la vita un incubo.

Andrea, Nicu, Robbi

Bologna, 17 dicembre 2009

Sono detenuto nel carcere Dozza per aver cercato di impedire, insieme ad alcuni compagni, una festa del gruppo fascista Forza Nuova, organizzata a Bologna il giorno 12 dicembre (anniversario della strage di Piazza Fontana). In quell'occasione, il nostro corteo è stato caricato dagli sbirri e si è difeso come meglio poteva.

Tre compagni sono stati arrestati, oggi uno di loro si trova in isolamento e uno agli arresti domiciliari con restrizioni.

Mi preme, in questo testo, chiarire cosa rappresenta per me l'antifascismo oggi.

Se la storia ci ha insegnato qualcosa riguardo al fascismo, questo qualcosa non è solo che il fascismo è stato un apparato di dominio che ha provocato morte, sofferenza, restrizioni della libertà ecc. E' importante sottolineare come tali eventi siano legati indissolubilmente alla storia del capitalismo e , dato questo presupposto , che non basta manifestare il proprio sdegno morale contro le forme di autoritarismo vissute per impedire la riappropriazione.

Affrontare il fascismo come evento singolo, frutto delle idee di alcuni pazzi con milioni di creduloni al seguito, ha come conseguenza logica l'accettazione dell'idea borghese dell'andamento lineare, inclusivo, democratico e non contraddittorio del capitalismo.

In realtà, noi sappiamo che il capitalismo ha un legame indissolubile con la libertà formale degli individui nell'economia e nella politica, in quanto questa libertà garantisce il dominio sostanziale di una classe che già possiede i mezzi di produzione su una che invece ha la sola facoltà di vendere la propria forza lavoro;

sappiamo che il capitalismo, nella sua "forma" perfetta, si concilia e fa valere le sue leggi attraverso la libera concorrenza sul mercato dei capitali singoli;

sappiamo che il capitalismo, sempre nella sua "forma" perfetta, ha incluso nel suo ambito d'azione un numero crescente di lavoratori, aumentando in tal modo la massa di profitto complessiva e la massa salariale complessiva (ma solo in rari casi i singoli salari).

Da quanto detto potremmo dedurre che la violenza come strumento della politica, la guerra, la stasi economica siano caratteristiche di società passate e, su questa linea, che il fascismo sia stato una sorta di riemersione accidentale di tratti feudali in un istante della storia europea. Eppure l'indagine marxista ci ha dato gli strumenti per capire come il procedere della storia del capitalismo sia tutt'altro che uniforme e lineare: sin dagli albori, al contrario, questa è stata accompagnata dall'impoverimento delle masse contadine espulse dalle terre, dal furto e la schiavizzazione ai danni dei popoli con cui l'Europa veniva in contatto, dal monopolio, dall'espropriazione delle vecchie classi dominanti: la coazione, l'impoverimento, i limiti posti allo sviluppo hanno sempre rappresentato il lato B del progresso inteso in senso borghese.

Ma saranno le contraddizioni specifiche del capitalismo, manifestantesi nella seconda metà del XIX secolo, a rendere i tratti "eterodossi" prima elencati prevalenti: è l'età dell'imperialismo, quella in cui le dinamiche della crisi si esprimono in tutta la loro forza e i segni di un'espansione illimitata si mutano in una contesa disperata di una coperta divenuta troppo corta per i famelici trust legati a doppio filo con gli stati e i loro appa-

rati militari; e mentre le grandi potenze affilano le armi per lo scontro decisivo, accaparrano in modo sempre più esclusivo e penetrante territori alla periferia del sistema; allo scambio ineguale si aggiungono forme di esportazione di capitale che implicheranno per interi continenti la condanna alla funzione di appendici, al sottosviluppo permanente, alla disoccupazione di massa, a salari largamente inferiori alla sussistenza: in tre parole, all'importazione della crisi.

Lo scontro diretto fra le potenze imperialiste comincerà con la II guerra mondiale, ma non si concluderà con essa; nel frattempo affilava le sue armi il proletariato europeo tornato dal fronte con una consapevolezza rafforzata: sottrarre il comando della società al padronato significa affrancarsi alla barbarie: la Rivoluzione d'ottobre, il vento rivoluzionario tedesco, il Biennio rosso in Italia rappresentano, insieme ai non sopiti desideri espansionistici dei blocchi economico-statali, la chiave di volta per comprendere la nascita e lo sviluppo del fascismo in Europa; questo "movimento", secondo quanto detto, non è affatto l'allucinazione condivisa da un manipolo di dittatori e gerarchi e da masse inebetite: è semmai il progetto razionale di una frazione capitalista determinata a vincere una battaglia già in atto e già scritta nel DNA del sistema a conduzione borghese.

Il fascismo rappresenta non tanto un'ideologia, definita, quanto una delle forme che assume lo stato capitalista nella fase imperialista; la mobilitazione economica centralizzata, l'accumulazione forzata di risorse per la guerra interimperialista e per l'assoggettamento esclusivo di spazi periferici di accumulazione, la "socializzazione delle perdite", sono alcuni dei suoi connotati specifici.

Dati questi presupposti, il riemergere (facilmente rilevabile) di una "teoria" e soprattutto di una pratica fascista nelle istituzioni e nei quartieri rappresenta certo un segno dei tempi. Il fallimento della principale scommessa del blocco atlantico, la riduzione dei territori russi e cinesi a riserve di caccia e rapina, ha provocato al contempo il riemergere della crisi in tutta la sua crudezza e un rinnovato conflitto tra i blocchi imperialisti rivali; nel mentre lo sviluppo a livello internazionale di forze efficaci e determinate a combattere le nuove forme di colonizzazione hanno inasprito le suddette contraddizioni.

In questa cornice, lo svolgersi pacifico delle dinamiche democratiche, liberali e "inclusive" è fortemente minacciato: la compressione salariale, il suo corollario costituito dal mantenimento della manodopera immigrata in condizioni di perenne inferiorità e ricatto, la "nazionalizzazione" del sistema bancario, i salvataggi delle imprese strategiche e la guerra sono strategie obbligate per la borghesia occidentale, che ben si conciliano con gli ideali di nazione, purezza della razza, autoritarismo, così come con le azioni (squadrisme o legislative) ad esse associate.

Non bisogna dimenticare che il binomio "mobilità internazionale del capitale – immobilità internazionale della forza lavoro" (o alternativamente mobilità a condizioni economiche identiche a quelle del paese di provenienza) rappresenta uno dei cardini principali dell'odierno dell'odierno capitalismo.

E i gruppi neofascisti, al di là delle simboliche battaglie come quella contro la privatizzazione dell'acqua, hanno in questa fase il ruolo storico di "avanguardia reazionaria" nella battaglia per il totale asservimento del proletariato extra-europeo (oltre a quello tradizionale di para-polizia impiegata contro il movimento rivoluzionario).

E' allora necessario, oggi come non mai, rilanciare l'azione antifascista come momento della lotta contro il sistema che ci uccide, ci affama e ci reprime.

MORTE AL FASCISMO – MORTE AL CAPITALISMO, VIVA IL COMUNISMO

Robbi

COMUNICATO SULLA REPRESSIONE AGLI ANTIFASCISTI

I compagni antifascisti arrestati a Verona, ora entrambi agli arresti domiciliari da oltre 2 mesi, stanno subendo continui attacchi e intimidazioni da parte dei Carabinieri e della Digos di Verona. In particolare uno dei due compagni riceve più volte al giorno controlli domiciliari dai solerti sbirri molto pressanti. La digos di Verona con azioni di terrorismo sta cercando di far perdere il lavoro al compagno, recandosi più volte sul posto di lavoro, minacciando, intimidendo e facendo pressioni perché lo si licenzi o che i colleghi abbiano paura a frequentarlo. L'azione terrorista è stata coadiuvata dai già noti pennivendoli della stampa asservita di Verona, con una valanga di articoli di merda farciti di balle e supposizioni. Il pubblico ministero Celenza della procura di Verona, che già rifiutò i domiciliari per problemi cardiaci all'antifascista, ora indispettito dalla concessione del giudice che volle ugualmente concedere i domiciliari per gravi motivi di salute, e sempre più sotto pressione dalla DIGOS, non ha alcuna intenzione di rilasciare benefici o alcun cambio alla situazione detentiva dei compagni. E' una forma di "pressione" e annientamento del sistema politico di giudici e polizia, contro chi si oppone e lotta con coraggio e determinazione contro fascismo, razzismo, e il quotidiano terrorismo e violenza che lo stato e il capitalismo applicano su tutti. I compagni sono accusati d'aver preso a pugni in un luogo pubblico un noto fascista di Forza Nuova veronese, Mauroner Giulio, che 4 anni prima assieme a una trentina di nazisti aveva accoltellato i due antifascisti. Egli è indagato in una miriade di aggressioni razziste e fasciste, anche assieme a due forzanovisti condannati per l'omicidio di Nicola Tommasoli, e con gli altri squadristi che aggredirono e pestarono una ragazza fuori un bar di Piazza Viviani. La codardia e l'infamità fascista è esemplare. Il suo stesso avvocato è un noto esponente dell'estrema destra veronese (Alternativa Antagonista, vicina a Casa Pound) e uno dei difensori degli assassini di Tommasoli. Ovviamente queste indagini sono ferme e chiuse, per la questura scaligera il problema non sono gli omicidi fascisti, ma gli antifascisti che si organizzano difendendosi e lottando. Ne siamo lieti e felici!! Speriamo di essere per questo cancro di magistrati, giornalisti asserviti, sbirri e politicanti, un problema ingestibile sempre!!! Rilanciamo la lotta antifascista e anticapitalista ai tanti antifascisti e antifasciste che da tutta Italia ed Europa sono stati vicino ai due compagni, a tutti/e i/le compagni/e che quotidianamente lottano contro ogni forma di ingiustizia e di razzismo, contro lo sfruttamento e il capitale, i rivoluzionari nelle carceri. Anche in questo momento difficile di repressione e omicidi di stato nelle prigioni e nelle strade italiane, in condizioni drammatiche per la privazione della propria libertà e vita, rilanciamo l'antifascismo militante come unica pratica, teoria e organizzazione possibile a chi ci vorrebbe tutti morti, schiavi o seppelliti nelle prigioni di stato!!

NON UN PASSO INDIETRO!! SEMPRE ARDITI!! SEMPRE ANTIFASCISTI!!

PRIGIONIERI ANTIFASCISTI

ROMPERE L'ISOLAMENTO

Volantino diffuso sotto il carcere di Bassone (Como)

Questa estate abbiamo sentito e letto delle tante lotte e proteste esplose in decine di carceri (Viterbo, Sollicciano, Marassi, Como... così come nei CIE di Milano, Torino, Gradisca, Bari...). Queste sono tutte conseguenza dell'aggravamento delle condizioni carcerarie voluto dallo stato che col "pacchetto sicurezza" di questa estate chiarisce ulteriormente il proprio programma per quel che riguarda il mantenimento dei rapporti

sociali attuali. In particolare vogliamo ricordare:

- l'istituzione del "reato di clandestinità" per le persone immigrate fermate senza permesso di soggiorno, la cui carcerazione nei CIE è stata aumentata da 2 a 6 mesi; questo "reato" in un successivo arresto o processo diventa automaticamente un'"aggravante", trasformando di fatto la persona accusata in "recidiva";
 - l'aumento delle difficoltà per l'assegnazione delle alternative al carcere (lavoro esterno, semilibertà...) e dell'applicazione della "libertà anticipata";
 - l'estensione dell'isolamento, delle restrizioni sul quotidiano (censura, oggetti che si possono tenere in cella, socialità interna...) attraverso l'istituzione di tre regimi di Alta Sorveglianza (AS1, AS2, AS3 che sostituiscono l'Elevato Indice di Vigilanza EIV) unito alla diffusa applicazione del 14-bis (isolamento prolungato applicato a singole persone) e alla perpetuazione dei pestaggi e relative uccisioni. Tutte pratiche volte ad accrescere l'intimidazione individuale e generale;
 - il consolidamento del 41-bis - linea guida di questa politica assassina - affermato nel "pacchetto sicurezza" con cui il governo esorta esplicitamente le direzioni delle carceri a portare ad esecuzione (nelle sezioni del 41-bis) tutte le norme di quest'ultimo - nessuna esclusa - dal processo in videoconferenza, alla telefonata sostitutiva dell'unica ora di colloquio mensile fino alla punizione nel caso in cui un prigioniero rivolga semplicemente la parola ad un altro - e chissà che altro ancora;
 - il pauroso degrado generalizzato delle condizioni fisiche, igieniche, sanitarie, con diffusione di epidemie che sfociano in morti causate da incuria volontaria;
 - l'appesantimento delle condanne anche per i reati minori (trasformazione dell'"uso personale" degli stupefacenti in "spaccio", criminalizzazione di chi fa scritte sui muri, ecc)
- Oltre a tutto ciò, all'interno del carcere la disgregazione dei rapporti tra detenuti viene messa in atto attraverso quella che può essere definita come "guerra tra poveri": i prigionieri vengono continuamente posti in una condizione di conflittualità tra loro, con lo scopo di rompere quella solidarietà che si viene a creare tra individui privati totalmente della libertà, e che costituirebbe la maggiore minaccia per l'esistenza stessa delle strutture carcerarie.

Fuori invece i primi a subire l'aggressione delle scelte governative in materia penale e carceraria sono i familiari dei detenuti, in quanto essi sono i loro primi e diretti contatti con l'esterno - continuamente posti sotto lente di ingrandimento.

Il potere, l'impunità che il "pacchetto sicurezza" consegna alle guardie per applicare restrizioni e isolamento, l'assenza di igiene, le carenze strutturali dal riscaldamento all'acqua calda...si trasformano in gran parte in arbitrarietà, discrezionalità e prepotenze d'ogni tipo (economiche comprese) caricate anche sulle spalle dei familiari.

Non conosciamo a sufficienza come stanno le cose dentro per unirci alle proteste e alle lotte ed è per questo che diventa necessario instaurare un maggior contatto e scambio d'informazioni. Ad esempio, sappiamo che le condizioni di vita dentro il Bassone sono terribili, ma non abbiamo elementi concreti per avere un quadro preciso della situazione.

Per poter sostenere con forza la lotta interna siamo giunti alla conclusione che è indispensabile un rapporto più stretto tra chi è dentro, i propri familiari e tutte e tutti coloro che vedono nel carcere il pilastro della violenza dello stato, delle sue guerre sacchegiatrici, della sua società.

Compagni e compagne di Como
dintornireattivi@autistici.org

RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA ANTICARCERARIA DI NAPOLI

Il primo dicembre 2007 ottocento ergastolani e diecimila tra detenuti comuni e familiari cominciarono uno sciopero della fame per ottenere l'abolizione dell'ergastolo.

Noi, come antiautoritari, abbiamo appoggiato la lotta dei prigionieri e dalle assemblee anticarcerarie è nata "La Bella", bollettino di comunicazione e sostegno ai prigionieri in lotta. Grazie a questo strumento e a varie assemblee nazionali si è creato un rapporto di confronto tra i compagni fuori e i detenuti, che, nel tempo, ha sviluppato un crescente dibattito sulle modalità e finalità delle lotte all'interno delle carceri che si è protratto fino a oggi. Siamo coscienti che il pericolo in cui incorrono le lotte di tipo rivendicativo è che queste tendono a esaurirsi con il raggiungimento di obiettivi parziali, non riuscendo a intaccare l'istituzione carceraria, rischiando talvolta di rafforzarla. Tuttavia l'autorganizzazione e spontaneità dello sciopero della fame contro l'ergastolo ci hanno portato ad appoggiarlo. Nei due anni trascorsi il confronto tra i prigionieri e i compagni ha sviluppato un'analisi che ha portato i detenuti a riflettere sull'efficacia dello sciopero della fame come modalità di lotta, in quanto strumento autolesionista, che non ha portato risultati tangibili, grazie anche all'intervento pompieristico di associazioni come Pantagruel, e a individuare nuove rivendicazioni e nuove forme di mobilitazione.

Queste riflessioni hanno condotto molti detenuti a individuare come aspetto principale da contrastare il complesso di interessi economici e finanziari che alimentano e sono alimentati dall'istituzione carceraria.

Le proposte dei detenuti riguardavano soprattutto l'attuazione di scioperi dei lavoranti, sciopero dello spesino, sospensione di tutte le attività trattamentali ecc., per rivendicare l'abolizione dell'ergastolo, del 41 bis e di tutti i regimi di isolamento e contro la presenza dei bambini in carcere.

La condivisione di quest'analisi ci ha spinto a ricercare e individuare tutte quelle imprese che lucrano e speculano sull'esistenza delle carceri e sulla pelle dei prigionieri e, come passo successivo, ad attuare una campagna di lotta collegata alla mobilitazione interna. Negli ultimi mesi l'interruzione della corrispondenza con i detenuti dovuta alla censura della posta ha reso difficile, se non impossibile, il coordinamento tra dentro e fuori e quindi la reale comprensione delle intenzioni dei detenuti con cui siamo in contatto. Nel frattempo in molte carceri sono scoppiate proteste e rivolte alimentate dalle ormai insostenibili condizioni di vivibilità, dalle violenze quotidiane delle guardie e dall'inasprimento e ridefinizione dei regimi d'isolamento. Alla luce di questi avvenimenti nell'assemblea anticarceraria del 9 gennaio tenuta a Napoli, abbiamo deciso di intraprendere comunque una campagna di lotta contro le aziende sfruttatrici della popolazione dei prigionieri anche senza un coordinamento con l'interno. Crediamo inoltre che l'inizio di questa mobilitazione, fissato per la metà di febbraio, potrà supportare i prigionieri in lotta contribuendo a far sapere a chi è dentro che la lotta fuori continua. In ciò facciamo nostri i punti rivendicativi dei detenuti riportati sopra, ribadendo però che la nostra prospettiva finale è la distruzione totale di ogni struttura detentiva.

L'assemblea anticarceraria del 9/1/2010

CONTINUA LA CACCIA AL COMUNISTA, SOLITO IL COPIONE

Sui recenti arresti a Milano

Lunedì 18 gennaio sono stati arrestati su mandato del procuratore Piero Saviotti e ordinati dal Gip Maurizio Caivano due compagni di Milano, Manolo Morlacchi e Costantino

Virgilio, con l'accusa di associazione finalizzata al terrorismo e partecipazione a banda armata. Questi arresti si collocano all'interno dell'inchiesta del 10 giugno 2009, che ha portato all'arresto di 6 compagni, 5 attualmente in carcere a Siano-Catanzaro e 1 agli arresti domiciliari. Questo attacco repressivo mira a criminalizzare e colpire la possibilità di un cambiamento in senso rivoluzionario degli attuali rapporti di classe reprimendo quei compagni che si pongono in tale prospettiva. È stato attuato, come sempre, con i famigerati reati associativi ereditati dal codice fascista Rocco e fa parte della "guerra" contro "il nemico interno" che lo Stato dei padroni conduce attraverso gli apparati repressivi e giudiziari per far fronte alla crisi in cui versa il sistema della borghesia imperialista. Ne è uno degli aspetti principali.

E' una guerra non dichiarata, ma non per questo meno concreta di quella perpetrata ai danni dei popoli oppressi del tricontinente con le varie missioni militari per le quali, con un decreto legge, il governo italiano ha stanziato un totale di 224,8 milioni di euro.

E, mentre la crisi fa strage di posti di lavoro e offre solo miseria e sfruttamento, l'azione repressiva si articola e si dispiega contemporaneamente su vari fronti. Assistiamo alla caccia al comunista, all'anarchico o al ribelle come a quella all'immigrato o al rom. La caccia al comunista rivoluzionario è un obiettivo della controrivoluzione preventiva, insita nella natura stessa dello Stato, il quale per difendere il potere dei padroni, si adopera costantemente per contrastare ogni possibilità di cambiamento. In questo momento in cui si acuiscono il malcontento e le tensioni sociali, la demonizzazione e criminalizzazione dei rivoluzionari diventano punti indispensabili. Ma questo è anche un chiaro sintomo della debolezza dello Stato che ha bisogno di mettere in moto la macchina repressiva per prevenire sul nascere ogni possibile forma di opposizione al suo potere per la paura di essere messo in discussione visto che non può dare nessuna risposta positiva ai bisogni delle masse.

Il drastico peggioramento delle leggi e delle misure repressive è affiancato dall'indurimento del trattamento carcerario, dall'estensione della reclusione e della criminalizzazione a interi settori sociali, come succede con immigrati attraverso l'istituzione dei Cie. Il salto autoritario a cui nessuna democrazia occidentale si sottrae è accompagnato dalla spinta verso la mobilitazione reazionaria che ha avuto, nel caso dei fatti orribili di Rosario, la prima evidente manifestazione a livello di massa.

Le inchieste contro i compagni vengono costruite e portate avanti tutte con lo stesso copione: reati associativi, campagne mediatiche diffamatorie, trattamento differenziato e isolamento carcerario per indurre i compagni a rinnegare la propria identità. In genere i fatti specifici di cui vengono accusati non sono sostenuti da seri elementi probatori. Quello che agli inquirenti e ai loro mandanti interessa è che i comunisti appaiano come dei pazzi isolati, esterni al movimento di classe e li vorrebbero tutti ravveduti per poter dichiarare la vittoria politica della borghesia e del suo sistema come unico possibile ed eterno. Diversamente, verranno puniti esemplarmente a monito di tutti coloro che intendano mettere in discussione gli attuali assetti di potere.

Il nostro sostegno va a tutti i compagni imprigionati che resistono alla repressione e il nostro impegno a rivendicare la loro internità al movimento di classe.

Rafforziamo la solidarietà politica e di classe attorno a tutti i rivoluzionari in carcere organizzandola e praticandola.

Gennaio 2010

Compagni e Compagne per la Costruzione del Soccorso Rosso in Italia

cccpsri@gmail.com

LETTERA DAL CARCERE DI SIANO (CZ)

Con la stagione processuale consideriamo esaurita la fase, che, pur prigionieri, ci vedeva in affermazione e continuità con la battaglia politica condotta all'esterno. Fase in cui abbiamo usato le aule dei tribunali borghesi per affermare gli obiettivi generali e il contenuto dello scontro sostenendo il tentativo progettuale da noi portato avanti: contribuire alla costruzione del partito comunista nella forma e con i caratteri storicamente necessari per condurre vittoriosamente il processo rivoluzionario. Ciò che si riassume nel concetto - prassi di unità politico-militare, forma concreta della politica rivoluzionaria.

Questo all'interno dello sviluppo dell'autonomia di classe e nel vivo dello scontro, dei problemi e dei nodi politici che concretamente si presentano e rispetto ai quali si definisce la politica rivoluzionaria, l'agire da partito.

Questa nostra assunzione di responsabilità ha poi determinato lo scontro politico attorno alla nostra vicenda: all'operazione dello stato di prevenzione e repressione dell'istanza rivoluzionaria si è contrapposto in forze lo schieramento solidale interno al movimento di classe. Centinaia di episodi di sostegno, dalle semplici scritte apparse nei muri delle metropoli, alla promozione di assemblee e comitati di solidarietà, fino al sostegno emerso fra gli operai nelle assemblee in cui alcuni di noi lavoravamo. Tutto questo ci ha affiancato mentre rivendicavamo nei tribunali borghesi la nostra identità e la nostra prassi.

L'unità che si è così creata ha suscitato forti allarmi fra gli apparati della controrivoluzione che puntavano alla nostra criminalizzazione e quindi al nostro isolamento.

Unità cui hanno fortemente contribuito anche quei compagni che, pur non partecipando all'organizzazione rivoluzionaria e colpiti dagli arresti, non hanno piegato la testa di fronte al nemico comune.

Per mesi e mesi, il lavoro svolto dai settori di movimento unitisi nell'iniziativa di solidarietà ha determinato, nella sua dialettica con l'istanza rivoluzionaria, un dato politico: non solo che quest'ultima è tutt'altro che isolata ma che, pur colpita, agisce sui livelli del dibattito e della coscienza di classe, proprio perché riafferma la presenza della via rivoluzionaria nel vivo della lotta di classe.

Se fino alla battaglia politica processuale è stato necessario e prioritario affermare obiettivi e contenuti generali dello scontro sostenendo il tentativo progettuale da noi portato avanti, ora, mantenendo fermi questi capisaldi, si tratta di assumere più precisamente il contesto nuovo in cui ricollocare la nostra militanza.

Abbiamo deciso quindi di costituirci in collettivo comunisti prigionieri; una decisione che non vuole certo assumere un significato di discontinuità politica, in quanto obiettivi e contenuti generali sono sempre gli stessi che orientano la nostra azione, quanto piuttosto definire la nostra discontinuità nel nostro modo di contribuirvi.

Un contesto, quello del carcere, che impone sì limiti precisi, ma che non bisogna considerare un "buco nero", dove si viene sottratti alla lotta. Il carcere fa parte dello scontro: Anzi, più lo scontro si approfondisce e investe i rapporti di forza fra le classi, più il carcere è presente. Quando poi il processo rivoluzionario si dispiega, allora carcere e repressione si massificano. Tendenza questa che si manifesta con sempre più intensità man mano che la crisi del modo di produzione capitalistico produce i suoi effetti.

Le sempre più pesanti restrizioni che la borghesia imperialista impone e continuerà ad imporre alla classe operaia e al proletariato nel tentativo di cercare la soluzione alla sua crisi riproporranno con sempre più forza i temi legati allo scontro di classe che, liberandosi via via dalle catene della legalità borghese, aprirà spazio in primo luogo alla necessità della rivoluzione proletaria e allo sviluppo delle sue articolazioni organizzative in precisi termini politici e militari, di strategia, di sviluppo dello scontro e dei suoi mezzi.

Ed è solo su questo terreno di tendenziale scontro per il potere che il proletariato può unificarsi in quanto classe, dando sbocco positivo alle tante lotte parziali (altrimenti condannate all'impotenza) e che la borghesia può venire sconfitta.

Uno scontro in cui carcere e repressione divengono sempre più gli strumenti utilizzati per piegare e annichilire le istanze rivoluzionarie che intendono dialettizzarsi con il movimento di classe. In questo terreno la contesa principale si dà attorno alla resistenza dei militanti prigionieri e alla loro difesa del processo rivoluzionario.

Come controprova conosciamo tutti i mezzi dispiegati per estorcere capitolazione, tradimento, dissociazione, fino alle forme più sofisticate e soffocanti di tortura psicologica come il regime carcerario del 41bis. Questo perché lo stato vi dà grande importanza per contrastare e disgregare il movimento rivoluzionario dal suo interno. Soprattutto in una fase di crisi come questa in cui piccoli punti di riferimento per il proletariato possono assumere grande valore strategico.

Ecco che resistere, sostenere le posizioni rivoluzionarie, non cedere a ricatti e repressione diventa sempre più per i comunisti in carcere un imperativo.

Cosa che non è solamente fatto testimoniale di difesa dell'identità politica, bensì partecipazione concreta allo sviluppo del processo rivoluzionario.

Questo è l'obiettivo principale per cui ci siamo costituiti in collettivo comunisti prigionieri. Obiettivo che si concretizza nelle molteplici, seppur limitate, interazioni con il movimento rivoluzionario e di classe.

In particolare cercheremo di contribuire al dibattito, al lavoro di analisi generale; anche con traduzioni di materiali provenienti dal movimento comunista internazionale e dalle esperienze rivoluzionarie avanzate.

Intendiamo inoltre continuare a formarci come comunisti sul piano teorico cercando di migliorare la nostra comprensione del marxismo-leninismo-maoismo, promuovendo gruppi di studio e seminari. Pensiamo anche che sia importante rapportarsi al cosiddetto mondo carcerario e alle sue lotte per i tanti motivi che ne fanno un anello decisivo della macchina di repressione di classe, che è lo stato borghese. Questo con tempi, modi e obiettivi che definiremo man mano.

Perciò. Come già fatto, cercheremo di cogliere le occasioni opportune per solidarizzarci ai movimenti di lotta e di protesta che possono prodursi e ci rapporteremo alle iniziative e campagne di denuncia, controinformazione e agitazione.

Tutto questo consapevoli del fatto che sta al movimento rivoluzionario, alle sue avanguardie, l'affrontare e risolvere i nodi politici per avanzare verso una nuova definizione progettuale strategica e verso la ripresa del processo rivoluzionario. Noi cerchiamo di fare la nostra parte resistendo e tenendo alta la bandiera rivoluzionaria qui, nella trincea carceraria.

Siano-Catanzaro, gennaio 2010

Collettivo Comunisti prigionieri "L'Aurora"

Bortolato Davide, Davanzo Alfredo, Latino Claudio, Sisi Vincenzo, Toschi Massimiliano

ULTIMO DELL'ANNO SOTTO STAMMHEIM

Nonostante o proprio a causa degli scontri e della repressione della camminata attorno al carcere di Stammheim-Stoccarda dell'anno scorso, quest'anno, alla medesima manifestazione, non-annunciata, sono accorse ancor più persone. Fra manifestanti, circa 60, e i prigionieri si è sviluppata una buona atmosfera. La polizia si è ritirata.

E' dal 1989, dall'epoca dello sciopero della fame dei prigionieri della RAF, che sotto questo carcere in occasione dell'ultimo dell'anno si radunano compagne e compagni per esprimere solidarietà ai prigionieri politici e sociali e per protestare contro il regime carcerario. I prigionieri si sono uniti come potevano alle parole d'ordine gridate dai manifestanti, agli scoppi dei mortaretti e dei fuochi d'artificio. Come si è detto, l'altr'anno la manifestazione terminò con un grosso intervento della polizia culminato in arresti e ferimenti - da entrambe le parti. Quest'anno la polizia si è defilata. I manifestanti per circa un'ora hanno lanciato parole d'ordine, aperto striscioni, parlato al megafono della repressione delle ultime settimane riservata ai compagni turchi sotto processo proprio a Stammheim accusati, sulla base dell'art. 129b, di essere membri del DHKP-C e ai militanti kurdi fuori. Per tutte le persone presenti è diventato ormai chiaro che la lotta alla repressione dello stato contro le iniziative di sinistra e antifasciste, la solidarietà verso chi viene colpito dalla stessa repressione deve restare parte della politica di sinistra e rivoluzionaria. Libertà per tutti i prigionieri politici! Per la solidarietà e la rivoluzione! Per il comunismo! Non devono valere solo per il prossimo s. Silvestro.

da de.indymedia.org/2010/01/270239.shtml

GRECIA: TRASFERITI ALFREDO E CHRISTOS

Alfredo M. Bonanno e Christos Stratigopoulos, anarchici imprigionati in Grecia con l'accusa di aver rapinato una banca, sono stati trasferiti dal carcere di Amfissa a quello di massima sicurezza di Korydallos ad Atene. Alfredo ha fatto il viaggio ammanettato, a causa del suo grado di "pericolosità sociale", mentre una sua borsa contenente alcuni suoi libri e appunti è stata "persa" dai guardiani.

Pare che il trasferimento non sia del tutto estraneo alle preoccupazioni di possibili tensioni in concomitanza col processo, previsto il 20 gennaio, che proprio ad Amfissa sarà celebrato contro il poliziotto che il 6 dicembre 2008 ha ucciso Alexis Grigoropoulos.

Anche in questo caso il processo contro l'assassino di Alexis non verrà svolto ad Atene, nonostante le proteste della madre, per motivi di ordine pubblico.

da informa-azione.info

BILBAO: IN 44MILA PER I DIRITTI DEI PRIGIONIERI POLITICI BASCHI

"La manifestazione più grande degli ultimi anni nei Paesi Baschi". Così è stata definita la mobilitazione di ieri a cui hanno preso parte più di 44mila persone che hanno sfilato per le centralissime strade bilbaine denunciando la "criminale" politica penitenziaria attuata dagli Stati francesi e spagnoli nei confronti dei prigionieri e delle prigioniere politiche basche. Una politica che non trova spazio per il rispetto dei diritti dei prigionieri politici che vengono costantemente violati.

Il divieto imposto alcuni giorni fa da parte dell'Audiencia Nacional spagnola alla manifestazione indetta dall'associazione dei famigliari dei prigionieri politici baschi -Etxerat- non è riuscito a fermare la mobilitazione. A questa proibizione dello Stato spagnolo è succeduta una nuova convocazione, da parte di diverse forze politiche -Eusko Alkartasuna, Aralar, Alternatiba, Abertzaleen Batasuna y Izquierda Abertzale- che hanno oltremodo presentato una querela al Tribunale Speciale. Solo un'ora prima dell'inizio della manifestazione, Madrid informava che tale manifestazione non sarebbe stata proibita.

A voce alta a Bilbao migliaia di persone hanno quindi voluto denunciare il mondo sommerso dei prigionieri politici e dei loro cari: la dispersione, l'isolamento, le botte, le torture, i trasferimenti "arbitrari", il divieto delle comunicazioni, i migliaia di chilometri che i famigliari devono percorrere, gli incidenti stradali nei quali perdono la vita, i controlli di polizia a cui sono sottoposti...

Allo stesso modo si è voluto ricordare come gli apparati repressivi vogliano annichire e azzittire la solidarietà nei confronti dei prigionieri politici baschi. Dagli ultimi provvedimenti messi in atto contro l'esposizione di foto di quest'ultimi, per culminare con l'ultimo divieto imposto all'associazione Etxerat, è innegabile che attualmente in Euskal Herria vi sia una vera e propria campagna che tenta di criminalizzare il sostegno e la solidarietà alle 746 persone che fanno parte del Collettivo dei Prigionieri Politici Baschi. Al termine della manifestazione, conclusasi davanti al municipio di Bilbao, due famigliari presero parola per denunciare le aggressioni e le violazioni a cui sono sottoposti tanto i prigionieri politici quanto i famigliari. Le loro parole non si sono però fermate alla denuncia della situazione attuale, ma hanno dimostrato la forza e ribadito la volontà nel proseguire il loro cammino nonostante le difficoltà che l'incremento della repressione suppone.

da www.infoaut.org

LA REPRESSIONE CONTINUA: SGOMBERATO IL CSA AD UDINE

Con un atto di inaudita gravità ieri 10.12.2009 i Carabinieri hanno apposto i sigilli al Centro Sociale Autogestito di Udine, approfittando della riunione del Movimento Studentesco per intimidire pesantemente alcuni studenti che si trovavano nei locali (e che ora vengono riconvocati in caserma per accertamenti). Ricordiamo che solo alcuni giorni fa due studenti del Liceo Marinelli si erano visti recapitare un decreto penale di condanna per la pacifica occupazione della scuola.

In realtà il "sequestro preventivo" dell'edificio non si giustifica in nessun modo sul piano giuridico, dato che il processo per l'occupazione del centro sociale è ancora in corso e le Ferrovie non hanno mai richiesto alcun sequestro.

È invece fin troppo chiara la volontà politica di chiudere la bocca ad uno spazio che da anni lotta per una nuova cultura autogestita ed è sempre stato in prima fila nella difesa dei diritti delle donne, dei migranti, del territorio e dell'ambiente (non ultima la battaglia NO TAV), che si è sempre battuto contro il militarismo ed ogni forma di oppressione. La logica ora appare profondamente mutata: siamo in un clima generale di repressione in tutta Italia: sgomberi, violenze su studenti e lavoratori sono oramai all'ordine del giorno. Per questo è necessario mobilitarsi più che mai in difesa della libertà di espressione e di organizzazione.

SABATO 19 MANIFESTAZIONE A UDINE PER IL CSA

da lombardia.indymedia.org/node/24529

A PROPOSITO DELLE 51 DENUNCE PERVENUTE A MILANO

L'illegittimo sgombero di COX18, Calusca e Archivio Primo Moroni [22 gennaio 2010], l'indecoroso scaricabarile tra questura, comune e prefettura in merito alla responsabilità dello sgombero stesso, la palese ingiustizia che questo ha rappresentato per la memoria e le pratiche di una Milano viva e disomogenea, hanno trovato nei giorni del

22, 24 gennaio e 28 febbraio 2009 una straordinaria solidarietà da parte di tutte le aree antagoniste e di quelle migliaia di persone che hanno rivendicato una città con il bisogno di cultura, di iniziative sociali e politiche al di fuori delle logiche della speculazione. E' grazie a questa solidarietà che COX18, Calusca e Archivio Primo Moroni hanno potuto riprendersi lo spazio di via Conchetta.

Nessuna trascrizione giudiziaria, in atto o futura, di quelle giornate può cancellare quella solidarietà che per noi rimane, allora come oggi, essenziale punto di riferimento del nostro agire politico e della nostra stessa esistenza.

La pratica di separare le azioni politiche dal loro contesto per considerarle semplicemente delle voci di una rubrica penale troverà sempre la nostra più ferma opposizione.

AGLI SPECULATORI IL PALAZZO - AI MOVIMENTI LE STRADE

COX18, Calusca, Archivio Primo Moroni
Milano, 15 gennaio 2010

SETTIMANA INTERNAZIONALE DI LOTTA ALLE BIOTECNOLOGIE 15-21 Febbraio 2010

"Quando la striscia tecnologica dell'arco alpino, nei suoi baricentri costituiti da Ginevra e Grenoble, si illuminerà completamente, quando le punte dei poli di competenza come le biotecnologie di Losanna, la fisica e l'informatica del CERN a Ginevra, l'energia solare di Chambéry e le nanotecnologie di Grenoble formeranno una lunga colonna vertebrale, noi avremo vinto".

Jean Therme, responsabile della ricerca tecnologica e direttore del CEA - Grenoble

L'urgenza di fermare l'avanzata delle biotecnologie non può più permettersi di rimanere soltanto in uno specifico ambito territoriale.

La manipolazione in atto ha la forma di un cerchio che con ogni mezzo prova a chiudersi, le ramificazioni del suo controllo e intervento hanno assunto dimensioni globali.

Ogni stato è chiamato a preparare le condizioni per una totale accettazione di questa ingegnerizzazione del vivente, con tutta la ricerca pubblica diretta a far uscire dai propri laboratori le chimere "che dovranno salvare il mondo". Questo con il sostegno della finanza internazionale, della Banca Mondiale e delle organizzazioni per il commercio. Ma il sostegno maggiore deriva dall'attuale devastazione ambientale e bisogno di continue risorse in cui le così dette "scienze della vita" si pongono come una nuova soluzione verde.

Nel mentre poche multinazionali detengono il monopolio e reggono le fila di tutto questo, questa nuova "rivoluzione verde" rappresenta una possibilità quasi illimitata di sviluppare profitti, dove in un sistema ciclico la nocività crea altre nocività. La loro gestione diventa più certa con il massiccio impiego dei brevetti e delle varie patenti, che di fatto trasformano la manipolazione in laboratorio di una pianta, di un animale e di esseri umani in diritto di proprietà. Dalle monoculture delle coltivazioni OGM, fino ad animali transgenici e modificazioni della linea germinale: qualcosa di più di un prodotto OGM che potremmo trovare su uno scaffale di un supermercato, rappresentano l'attacco e il dominio sul vivente che si fa totale.

Nei paesi del sud del mondo il dominio delle multinazionali si manifesta con l'imposizione ai contadini di semi sterili OGM, con la conseguente distruzione di antiche varietà originarie e di ecosistemi. Un mondo naturale fulcro di una biodiversità unica che sta scomparendo per sempre, come grandi parti della foresta amazzonica, per far posto alle pian-

tagioni OGM e ai biocarburanti.

Distruzione di antichi saperi per poi rinchiudere semi antichi e parti di vita selvaggia nelle banche di conservazione del germoplasma, la faccia della stessa medaglia di un sistema che mentre distrugge cerca di preservare. Ma un seme congelato tra due vetrini a centinaia di metri dentro il permafrost artico diventa solo l'immagine reificata di un mondo artificializzato che nulla ha più della sua naturalità, un sistema che ha bisogno di circoscrivere, rinchiudere il naturale e il selvaggio che rimane, rinchiuderlo per poterlo meglio controllare e farlo diventare oggetto di proprietà, per poterlo usare come strumento di ricatto e potere partendo dalle basi delle odierne varietà.

C'è un filo che lega i paesi del sud a quelli del nord, proprio da noi le multinazionali hanno i loro centri di ricerca e le loro sedi. Anche il loro potere qua si manifesta, ma più subdolamente, con la creazione di illusioni e di falsi bisogni, rendendo necessarie e accettate le innumerevoli innovazioni-protesi tecnologiche. Come imprigionano i semi nel ghiaccio imprigionano le nostre menti in un eterno presente di consumo e merci.

Si fanno spazio con l'approvazione di ricerche biotech in campo medico, facendo leva sul ricatto della salute, conquistano terreno con la creazione di semi arricchiti di vitamina A "che salverebbero la fame del mondo", facendo leva sulla carità dei paesi ricchi per poter poi lavarsi la coscienza. Passata una ricerca, qualunque essa sia, piantato un OGM, in qualunque parte del mondo, il loro cerchio si restringerà sempre più fino a chiudersi. Così qua vediamo i ricercatori dell'Idea's Lab di Minatech pensare a come bloccare in origine un dissenso verso le nanotecnologie, evitando gli errori fatti con gli OGM. Vediamo gli investimenti miliardari in nuove ricerche, i forum internazionali tra scienziati e industriali, e incominciamo anche a vedere anche i campi sperimentali OGM.

Tutto questo non si può ridurre alla scelta di voler o meno consumare un cibo OGM, dobbiamo capire l'immensa portata dell'ingegneria genetica nella continua distruzione di questo mondo e quanto è necessaria allo stesso sistema per sopravvivere. Con la comprensione di tutte le fitte maglie del potere interconnesse: biotecnologie, nanotecnologie, neuroscienze, informatica.

Un attacco al vivente dalle dimensioni globali non può non aver come risposta una lotta che anch'essa si fa globale.

Dal sud al nord dobbiamo spezzare quel cerchio che vogliono rendere ineluttabile.

Per questo abbiamo pensato a una chiamata internazionale di mobilitazione, una settimana di lotta in cui ciascuno può portare il proprio contributo secondo le proprie priorità contro l'ingegneria genetica e le sue ampie manifestazioni mortifere.

Come Coalizione contro le nocività abbiamo identificato come punto di partenza l'EFSA, l'Ente Europeo per la Sicurezza Alimentare, con sede a Parma, organo centrale a cui la Commissione Europea fa riferimento per l'approvazione e il passaggio di varie nocività tra cui gli OGM. Proprio adesso l'EFSA, che a livello europeo sta dando il via libera a un OGM dietro l'altro, dovrà esprimersi per l'autorizzazione dell'ennesimo mais ogm della Monsanto MON810 e del riso ogm della Bayer LLRICE62.

**CONTRO EFSA MONSANTO E BAYER
FERMIAMO L'INGEGNERIA GENETICA ADESSO!**

Coalizione contro le nocività

MBE 222, C.so Diaz 51, 47100, Forlì

www.inventati.org/contronocivita - nonanobio@inventati.org

I SARDI E LA SARDEGNA MERITANO RISPETTO ED ENERGIA PULITA NON ABUSI, DISPREZZO, DEVASTAZIONE ED ENERGIA INQUINANTE

Il Comitato Sardo ProSardegnaNoGasdotto, costituito da un gruppo di liberi cittadini e cittadine Sarde, intende contrastare il progetto del gasdotto, denominato Galsi, destinato a sventrare in due la nostra isola per portare nel resto d'Italia il gas metano proveniente dall'Algeria.

Il Galsi percorrerà per 272 km. l'intera Sardegna, da sud-ovest a nord-est con un tubo del diametro di 1 metro e 20 centimetri, ed una fascia di asservimento variabile tra i 40 e gli 80 metri. Esso attraverserà, dalla centrale di pompaggio del gas ubicata nella zona di S. Giovanni Suergiu, le Province di Carbonia-Iglesias, Cagliari, Medio Campidano, Oristano, Nuoro, Sassari e Olbia-Tempio, per raggiungere la Centrale di Compressione del gas ubicata nella zona di Olbia, e rituffarsi in mare con direzione Piombino.

E' una infrastruttura fortemente impattante e a costante rischio di esplosione, visto l'elevato numero di incendi che purtroppo affliggono il nostro territorio. Il gasdotto attraverserà 40 Comuni dell'isola: S. Giovanni Suergiu, Carbonia, Iglesias, Villamassargia, Domusnovas, Musei, Siliqua, Vallermosa, Villasor, Serramanna, Villacidro, San Gavino Monreale, Sardara, Pabillonis, Mogoro, Uras, Marrubiu, Santa Giusta, Palmas Arborea, Oristano, Simaxis, Ollastra, Zerfaliu, Villanova Truschedu, Paulilatino, Abbasanta, Norbello, Borore, Macomer, Sindia, Semestene, Bonorva, Torralba, Mores, Ozieri, Oschiri, Berchidda, Monti, Loiri Porto San Paolo, Olbia, compromettendo zone costiere, aree tutelate, siti archeologici, varcando fiumi e corsi d'acqua, strade, ponti, ferrovie, acquedotti e condotte, e cancellando vigneti, frutteti e pascoli. Esso rappresenta una gravissima minaccia per settori portanti della nostra economia: ambiente, turismo, agricoltura, sistema delle produzioni tipiche locali e attività agropastorali.

Uno studio realizzato dal Comitato ProSardegnaNoGasdotto ha rilevato che:

- sull'argomento si è riscontrata la totale disinformazione della popolazione interessata;
- Galsi non fornirà all'isola energia pulita a basso costo, in quanto il gas non è una fonte di energia pulita e rinnovabile. Gli impianti di San Giovanni Suergiu ed Olbia sono dannosi anche per il rilascio di particelle di ossido d'azoto, sostanza notoriamente cancerogena, che andranno a depositarsi nelle aree circostanti;
- il costo del gas potrebbe risultare superiore e mai inferiore a quello praticato all'interno dell'UE, in quanto la riduzione costituirebbe una forma di "aiuto di Stato" non consentita dalle regole comunitarie, peraltro ormai indirizzate all'utilizzo di fonti rinnovabili;
- il sostegno finanziario dell'UE, di circa 120 milioni di euro, coprirà solo i costi per la costruzione del gasdotto, ma non quelli dei collegamenti tra questo e le reti cittadine che saranno, invece, a carico delle comunità locali. Pertanto, la Sardegna è destinata a costituire unicamente una servitù di passaggio;
- il metanodotto non porterà occupazione. Per la realizzazione di questa infrastruttura è soprattutto richiesto l'utilizzo di mezzi meccanici, e la manodopera necessaria, formata e specializzata, verrà reperita al di fuori della Sardegna;
- il metanodotto non porterà vantaggi economici né benefici alla cittadinanza locale. Al contrario, implicherà irreparabili costi esterni ed ambientali che non sono stati nemmeno presi in considerazione, e destinati a gravare pesantemente sulle spalle della popolazione sarda.

Il Comitato ProSardegnaNoGasdotto intende informare i cittadini sul progetto Galsi, raccogliere e scambiare informazioni e opinioni al riguardo, anche valutando di intraprendere iniziative volte alla salvaguardia della nostra isola e dei Sardi.

Per saperne di più, visitate il blog del Comitato: <http://prosardegnanogasdoto.blog>

spot.com, o scrivete a: prosardegnanogasdotta@gmail.com

Il nostro gruppo su facebook: "NO AL GASDOTTO SARDEGNA ALGERIA (GALSI)"

PRESIDIO NO TAV DI COLLEGNO: BREVE CRONACA DELLA GIORNATA

Entro il 31 gennaio l'Italia doveva consegnare alla Unione Europea le linee guida del tracciato del Tav e le possibili varianti, pena la perdita dei 671 milioni di finanziamenti già erogati, che avrebbero dovuto essere restituiti.

Puntualmente, due giorni prima, l'Osservatorio Virano - quel tavolo di concertazione, tra Governo, amministratori valsusini e tecnici, che dovrebbe servire a dare una parvenza di democraticità ad una decisione totalmente arbitraria della casta politica - ha licenziato un progetto di tratta ad alta velocità che prevede circa il dieci per cento del tracciato in superficie, essenzialmente nella piana di Susa, e tutto il resto in galleria - scavata, è bene ricordarlo, in montagne stracolme di amianto - compresi i 19,5 chilometri che dovrebbero correre sotto l'Orsiera.

Naturalmente i quotidiani reazionari, ed i politicanti locali, lacché dei padroni, si sono affannati a gridare immediatamente al grande successo, soprattutto per le 18 trivellazioni (su un totale di 91!) effettuate in Val di Susa.

Non si illudano, questi schifosi personaggi: vogliono fare la linea ad alta velocità, ma SARA' DURA!

Questa mattina la polizia ha circondato il presidio No Tav di Collegno, minacciando lo sgombero. La trivella aveva terminato a tempo di record – con ritmi da 16 ore al giorno – il carotaggio e la polizia voleva che se ne andasse indisturbata. Dopo un po' di tensione gli uomini dell'antisommossa hanno spintonato i presidianti che si erano piazzati all'ingresso. I compagni che avevano provato ad accompagnare a casa la trivella sono stati fermati dalla polizia.

Il presidio è stato smontato, il piazzale di fronte alla stazione ripulito ed è subito partita un'assemblea al vicino Mezcal squat.

Per tutti è stata un'esperienza positiva di resistenza ed informazione, un utile punto di partenza per il prossimo futuro.

Per quattro giorni e tre notti alla stazione di Collegno abbiamo dato vita al primo presidio permanente No Tav nell'area metropolitana di Torino, dove di soppiatto era stata piazzata una trivella per i sondaggi preliminari per il Tav.

Gli operai della RCT del gruppo Trevi hanno lavorato circondati da carabinieri, poliziotti e finanziari in tenuta antisommossa a loro volta assediati da un numero crescente di manifestanti.

I media hanno gridato vittoria ma in valle come a Torino abbiamo dimostrato che le uniche ragioni dei sì tav sono quelle della forza e, con la forza bruta, la militarizzazione di intere città e paesi, l'imposizione con blindati e manganelli, non faranno molta strada.

Se per fare un buchetto devono impiegare 1000 uomini in armi gli servirà l'esercito per impiantare i primi cantieri.

In quattro giorni, intorno ai fuochi del presidio sono passate centinaia di persone: No Tav di lunga data e cittadini di Collegno desiderosi di capire. In tanti hanno portato qualcosa da mangiare o legna da ardere, segno di una solidarietà cresciuta giorno dopo giorno. Per tre giorni, mentre la trivella sondava un terreno già più volte sondato, abbiamo informato chi passava, volantinato in piazze, mercati e scuole.

Ogni sera abbiamo condiviso il cibo e discusso in lunghe assemblee e in piccoli gruppi: un'esperienza di socialità e di autogestione preziosa per un movimento che cresce nella

lotta e nella resistenza.

In almeno un'occasione i rubinetti dell'acqua sono diventati no tav e i lavori sono stati disturbati e rallentati. Ieri la polizia ha bloccato un tentativo di incatenarsi alla trivella.

La prossima volta, con il crescere il movimento popolare, si potranno anche bloccare.

Oggi come nel 2005 un popolo che resiste, passo dopo passo, vince.

Sarà dura ma ce la faremo.

Domani il Presidio torinese No Tav della stazione di Collegno sarà alla marcia No Tav delle 14,30 in piazza Massaua.

Mercoledì 20, assemblea popolare No Tav – aperta a tutti per discutere e coordinare le prossime iniziative: Appuntamento alle 21 nella sala di corso Ferrucci 65a

UN TRENO MERCI PRENDE FUOCO E' LO STESSO TRENO DERAGLIATO A VIAREGGIO!

Martedì 22 dicembre alle 17.30 circa, lungo la linea ferroviaria tirrenica, all'altezza di Gavorrano-Giuncarico (Gr), una delle cisterne di un treno merci che trasportava Gpl, stava viaggiando con le ruote completamente avvolte dal fuoco, quando un automobilista lo ha notato ed ha immediatamente avvisato i vigili del fuoco. Il treno che viaggiava in direzione sud è stato fermato prima della stazione di Grosseto. I vigili hanno spento il fuoco e raffreddato i freni del carro.

Il treno è lo stesso deragliato a Viareggio il 29 giugno scorso!

Il carico è lo stesso: Gpl (Gas di petrolio liquefatto)

La partenza è la stessa: Trecate (Novara)

La destinazione è la stessa: Gricignano di Aversa (Caserta)

La ditta del Gpl è la stessa: Sarpom (Società per azioni raffineria padana olii minerali)

Il transito da Viareggio è lo stesso: 22.16 (il 22 dicembre, avendo 14 ore di ritardo, è transitato dalla stazione di Viareggio alle ore 12.30 circa; la sera del deragliamento avvenuto alle ore 23.48 aveva circa un'ora e mezzo di ritardo)

La società incaricata della spedizione è la stessa: Fs logistica

L'impresa ferroviaria è la stessa: Trenitalia

Il gestore delle infrastrutture è lo stesso: Rete ferroviaria italiana (Rfi)

Il numero del treno non è lo stesso (da 50325 - quello deragliato a Viareggio - a 50329).

Forse per opportunità le Ferrovie lo hanno modificato? Forse per necessità la proprietà delle cisterne non sembra essere la tedesca Gatx, bensì una società privata francese?

Il treno di Grosseto ha preso fuoco il 22 dicembre, lo stesso giorno in cui moriva, dopo 6 mesi, Elisabeth, 32[^] vittima della strage di Viareggio.

Poteva essere una strage fotocopia di quella del 29 giugno.

Dopo i 32 morti di Viareggio non è stato fatto ancora nulla per la sicurezza nel trasporto ferroviario. Moretti & C. continuano a giocare con la vita delle persone.

In questi mesi sono morti sui binari ancora ferrovieri e lavoratori delle ditte di appalto.

I viaggiatori e i pendolari sono costretti a sacrifici, sofferenze e rischi per il diritto alla circolazione ed alla mobilità. I vertici aziendali hanno ancora voglia di scherzare su panini, coperte, piazzale Loreto?

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteoli, si permette di dire che simili dichiarazioni sono dovute al fatto che i lorisignori sono solo un po' stressati. Alla faccia dello stress: Moretti ha una retribuzione di circa 1.200.000 euro. E il cassaintegrato o il disoccupato da cosa dovrebbe essere affetto!?

Ricordiamo solo che il ministro dei trasporti egiziano, a seguito di un incidente ferrovia-

rio che il 17 ottobre scorso causò la morte di 17 persone, si è dimesso. Forse, nel paese degli eredi dei faraoni il buon senso e la responsabilità di certi signori è ben altra cosa da quella nostrana.

25 dicembre 2009
Assemblea 29 giugno
assemblea29giugno@gmail.com - www.assemblea29giugno.info

LOTTA OPERAIA ESEMPLARE ALLA FIEGE DI BREMBIO (LO)

Nei pressi di Brembio, un paese a circa 10 km sud di Lodi, collocato in mezzo alle autostrade del Sole, Brescia-Torino, alla via Emilia (statale 9) e alla ferrovia Bo-Mi, è stato inaugurato nel 2002 uno dei tanti centri della multinazionale tedesca Fiege per l'immagazzinamento e la collocazione merci di ogni tipo. L'anno di nascita di Fiege è il 1873. Nel frattempo ha messo piede soprattutto nel centro-europa (Krusciov, Breznev, Gorbaciov anche a lei hanno fatto un regalo impareggiabile), ma anche in Cina. Fiege-Italia (dal 1995 ha assorbito la società Borruso) oggi conta su 14 'centri logistici', in cui lavorano a "tempo pieno" 1.100 persone. Il sito di Brembio vanta "32.000 mq di superficie coperta con una potenzialità di espansione sino a 80.000 mq. opera al 100% con radiofrequenza. E' dotato di Impianto Sprinkler ed ha la possibilità di utilizzare il raccordo ferroviario. La piattaforma logistica di Brembio movimentata ogni giorno in uscita oltre 1.000 tonnellate di merci, le consegne avvengono direttamente o tramite TP in tutta Italia... è una delle unità operative più attiva nell'esecuzione di attività a valore aggiunto (VAS), come: co-packing, fardellature, etichettature, blisterature, caricamento espositori. Tutte le operazioni VAS vengono svolte su appositi sopalchi separati dal resto del magazzino per rendere ancor più efficienti e sicure le operazioni di rilavorazione."

Il fattore scatenante è sorto dalla decisione della proprietà di accrescere o non perdere i profitti, cioè, di appaltare lo sfruttamento della forza-lavoro (a "movimentare le merci" qui lavorano 68 operai-e, di cui 15 donne, originari di diversi paesi) ad una nuova cooperativa, la Ucsa, la cui redini sono nelle mani di predoni perfettamente in linea con Fiege. Ucsa, subentrata formalmente il 15 dicembre alla cooperativa RSZ New Project, ha messo davanti alla forza-lavoro un contratto assolutamente peggiorativo, ossia, il "contratto multiservizi" (pulizie) in luogo di quello dei trasporti (commercio). Con questa vigliaccata i salari verrebbero ridotti dagli attuali 7 euro (netti) l'ora a 5, l'orario settimanale portato da 40 a 24 ore (così si allarga il lavoro in nero, pagato come quello "bianco" o "trasferta Italia" come la chiamano le aziende), venti persone verrebbero mandate via e altrettante assunte. Tutte le operaie e gli operai, 68 persone, il 15 e il 16 scioperano uniti contro questi propositi.

Mercoledì 30 dicembre 2009, la "trimurti" Cgil-Cisl-Uil, dopo aver firmato le proposte dell'azienda, convoca in assemblea operaie e operai. L'assemblea, dietro le minacce-ricatti di Fiege e Ucsa, le paure distribuite a piene mani dalla trimurti, si spacca a metà: una parte rifiuta di porre la propria firma, l'altra invece accetta. Le operaie e gli operai che rifiutano l'accordo capestro, 35 persone, compiono un'azione formidabile. Decidono da sé e subito di scioperare. L'obiettivo è chiaro: lavoro alle condizioni precedenti, nessun peggioramento normativo e salariale, nessun licenziamento o trasferimento per mascherarlo...

Saranno le 14, quando, lasciata l'assemblea, escono sul piazzale, bloccano l'entrata e l'uscita dei camion. I dirigenti dell'azienda chiamano immediatamente polizia e carabi-

nieri, che, raggiunto in forze il "sito", prendono a minacciare, a ricattare operaie e operai, urlando loro che avrebbero perso il posto di lavoro e quindi il permesso di soggiorno, intimando a tutte e tutti la consegna dei documenti. La decisione operaia non muta: continuazione del blocco ulteriormente rafforzato dal coordinatore locale dello Slai Cobas, Fulvio, che raggiunto il picchetto si unisce ad esso. Vista l'inutilità delle minacce, polizia e carabinieri, in numero superiore a 40, decidono l'attacco. Si lanciano su operaie e operai a colpi di manganello, cercano di trascinarli lontano. Il risultato di tale violenza è: due operaie e cinque operai feriti, di cui quattro devono ricorrere al pronto soccorso. Operai e operaie comunque riescono a tenere in mano la situazione e a riportarsi sul cancello. Poco dopo, la sbirraglia ormai chiaramente accecata torna a caricare, giunge persino ad ammanettare ai cancelli due operaie ed infine ad arrestare l'operaio Miri e Fulvio. Numerosi compagni e compagne alla notizia del pestaggio e degli arresti accorrono dalle città e paesi vicini. Insieme agli operai e alle operaie, sono circa le 21, si portano davanti alla questura di Lodi per esigere il rilascio degli arrestati. Alla notizia che i due compagni sarebbero stati processati per direttissima l'indomani, scatta l'appuntamento per il mattino successivo alle ore 6.00 davanti al "megacenter" Fiege.

Giovedì 31: all'ora fissata sono presenti, assieme a operai e operaie in lotta oltre 40 compagne e compagni provenienti dalle città vicine e da Milano. Il picchetto è deciso a non far entrare i camion, che restano nei parcheggi. Vengono appesi degli striscioni "Alla crisi dei padroni rispondiamo con la lotta". L'accesso al deposito è chiuso ma deserto, polizia e carabinieri passano e vanno. Alcuni operai che hanno firmato l'accordo, qualche impiegata e il capo Fiege vengono lasciati entrare. Il picchetto chiama tutti e loro ad unirsi allo sciopero, alla solidarietà contro il contratto infame, gli arresti e i pestaggi della sera precedente. Alle 11 il presidio accresciuto di numero e di entusiasmo raggiunge il tribunale, vi penetra dentro nonostante la polizia. "Fulvio libero, Miri libero" questo è il grido che echeggia in quel postaccio. Dopo la convalida dell'arresto i compagni vengono liberati. Il processo si terrà il 23 gennaio 2010. Sullo slancio della scarcerazione nasce un corteo spontaneo che si porta in prefettura dove è previsto un incontro fra padroni e sindacati - Slai e delegazione operaia Fiege compresa. Il corteo attraversa diverse vie, comunicando quanto è accaduto, urlando parole d'ordine a sostegno della lotta e della solidarietà di classe. Verso le 14 Miri e Fulvio raggiungono il presidio; Fulvio può unirsi alla delegazione. La giornata si conclude così con una chiara affermazione della lotta. L'incontro in prefettura, in conclusione, è utilizzato dagli organi dello stato per cercare di mettere ogni responsabilità nelle mani dell'azienda, per tentare di scrolarsi di dosso il discredito che le circonda.

Lunedì 4 gennaio 2010: il blocco delle merci in entrata e in uscita operaie inizia alle 5,30, mezz'ora prima dell'ingresso del turno di lavoro; assieme alle operaie e agli operai sono presenti oltre 100 compagne e dei paesi e delle città vicine, di Milano, Torino, Parma, Brescia...Gli organi dello stato praticamente sono inesistenti; l'azienda con la decisione della serrata si allinea loro. Per estendere la solidarietà verso la lotta, a metà mattina una grossa parte del presidio si sposta a Lodi, dove viene dato vita ad un corteo che percorre le vie dal tribunale fino alla prefettura. Qui sosta per circa un'ora, il tempo di comunicare a chi passa l'andamento della lotta. Le televisioni, i giornali locali e anche no si fanno vivi sul piazzale antistante la Fiege, intervistano, riprendono. Nel pomeriggio il presidio davanti alla Fiege torna ad irrobustirsi. Certo c'è la serrata, ma, pur se non numerosi, i camion carichi e scarichi non smettono di arrivare. I camionisti ascoltano le ragioni della lotta, solidarizzano, donano al presidio panettoni, bottiglie di vino, alcuni si avvicinano ai fuochi, bevono il tè, si mischiano al presidio. Dai paesi vicini arrivano per-

sone anziane, giovani compagni, portando anche cassette da ardere. Prima dell'arrivo del buio l'assemblea di tutti e tutte coloro che sono lì decide il proseguimento del blocco "almeno fino alle 23", l'appuntamento è per il mattino successivo alla stessa ora. Mentre vengono prese queste decisioni, l'avvocato della cooperativa Ucsa chiama, via cellulare, per sapere se c'è volontà di trattare, subito, alla condizione del rientro di ogni misura del contratto capestro. Non sono ancora le 18, se cade il blocco, questo il ragionamento del padrone, è ancora possibile con una chiamata degli operai più intimiditi, "movimentare" una discreta quantità di colli. La risposta delle operaie e degli operai è univoca, immediata: noi siamo qui e ci restiamo fino alla vittoria. La sensazione di aver piegato il padrone è negli occhi, nelle espressioni di tutte le persone presenti. Nel volgere di breve tempo i capi Fiege e Ucsa sono sul posto. La delegazione operaia, i coordinatori dello Slai, raggiungono con loro gli uffici dell'azienda. Ne escono circa un'ora dopo con in mano una dichiarazione in cui di chiaro c'è che non ci sarà alcun allontanamento. L'intero discorso verrà ripreso nel pomeriggio di domani. Ma a che ora? Prima alle 19, poi alle 17 infine alle 15, i padroni vogliono chiudere, stanno perdendo tanti quattrini, la fretta li assale.

Martedì 5, all'ora data il presidio riprende. Pur se la presenza è meno numerosa, la determinazione è quella dei giorni precedenti, anzi. I camion arrivano e ripartono così come sono. Polizia e carabinieri si comportano come ieri. Il presidio si infoltisce. Operaie e operai che hanno firmato l'accordo capestro si fanno sentire con i loro e le loro colleghe. Attorno alle 17 arrivano i padroni, la Cgil, la Cisl accolti dall'inevitabile "Vergogna", a loro si unisce la delegazione operaia assieme ai coordinatori Slai. Nel piazzale la trattativa è seguita con il lancio di slogan "Se non cederà il presidio proseguirà", "Se ci sono i disoccupati la colpa è dei padroni e non degli immigrati"...e con il suono dei clacson delle auto e dei camion. La riunione si conclude nemmeno un'ora dopo. Il contratto capestro è completamente cancellato. Tutto, e per tutte e tutti, ritorna alla situazione precedente il 15 dicembre, anzi.

Diversamente da allora, a partire da oggi, ma con riferimento al momento dell'assunzione, è riconosciuto in maniera inequivocabile il contratto nazionale trasporti.

Nei 7 anni di attività del "megacenter" Fiege e cooperative nel non attenersi alle regole del contratto nazionale, oltre ad aver commesso un'illegalità, hanno sottratto a operaie e operai circa 3 euro l'ora... A chi lavora da diversi anni in quelle condizioni ora dovrà essere restituito il maltolto, cioè, svariate migliaia di euro. E' una vittoria della dignità, della determinazione della coscienza e dell'unità di classe; una prassi concreta a cui oggi far riferimento nella lotta contro lo sfruttamento e ogni differenziazione, a cominciare dalle emigrazioni forzate e dalla lotta alla guerra imperialista.

gennaio 2009

CATANZARO: PHONEMEDIA IN LOTTA!

CRONACA MATTINATA DEL 7 GENNAIO 2010

Siamo arrivati al call center verso le 9.45. Troviamo circa 200 lavoratrici e lavoratori incalzati con l'azienda e solidali con l'okkupazione (cosa inaspettata dagli stessi lavoratori occupanti), una decina di crumiri capeggiati dal loro signorotto cisl-fistel CANINO (scherniti e isolati a dovere dalla maggior parte dei presenti), c'è anche, ovviamente, lo stato maggiore della digos e dei caramba. La giornata è importante, il giorno prima a seguito di mediazioni la catena era stata tolta e i crumiri erano entrati a "beggiane", cosa

che ha fatto incazzare gli occupanti e ha fatto crescere la loro determinazione nel portare avanti una occupazione reale e senza mediazioni, non una specie di pantomima simbolica e inefficace. Dopo poco arrivano i pompieri: è il segnale che si potrebbe procedere al taglio della catena (comunque inutile dato che i cancelli erano barricati molto bene). Gli occupanti scendono nel cortile incordonati e incatenati con in mano una tanchetta e si vanno a posizionare proprio dietro il cancello dicendo che se avessero proceduto allo sgombero si sarebbero dati fuoco. Ci viene chiesto allora di posizionare sul cancello barricato lo striscione di solidarietà che avevamo realizzato poco prima e che tenevamo ben visibile e ci mettiamo anche noi la davanti. Tempo qualche secondo e arrivano poliziotti in borghese che con fare intimidatorio si rivolgono a un lavoratore proprio davanti al cancello chiedendogli i documenti. Noi siamo affianco a lui e subito inizia il teatrino poliziesco "chiamate la scientifica, identifichiamo e facciamo i rilievi di tutti quanti!!" Da notare l'utilizzo di paroloni (scientifico, rilievi... come se fossero appena usciti da una fiction televisiva!!!) nel tentativo di intimidire i meno determinati, quelli con meno esperienze di lotta e noialtri solidali. Qualche momento di tensione verbale quando ci mettono in faccia la loro telecamera, prendono i documenti ad un compagno anarchico dicendo che lo avrebbero portato subito in questura. Noi siamo rimasti fermi davanti al cancello "pensate di intimidirci con questi mezzucci?". I documenti ritornano e i digossini fanno retro-front, ma non prima di aver provato a intimorire anche gli occupanti "state commettendo un reato, si va sul penale, lo sgombero è obbligatorio da parte nostra, adesso arrivano i pompieri e saremo costretti a sgomberare". A questo punto un bel gruppo di donne lavoratrici si incatena davanti al cancello, e un altro bel gruppone di lavoratori e lavoratrici si mette davanti a loro a difendere il picchetto. Arriva un furgone di celere che nemmeno prova a schierarsi e dopo poco i pompieri se ne vanno. E' segno che la tattica è efficace, loro stanno prendendo tempo, la determinazione degli occupanti e dei lavoratori all'esterno li spiazza, continuiamo a occupare e resistere e si applaude in segno di vittoria. Nessun crumiro riesce ad avvicinarsi all'entrata. Si va avanti così per tutta la mattinata fra cori e "ribbeddhu".

Alla fine arriva il commissario che, al contrario di prima, quando si era posto con tono intimidatorio, inizia a fare buon viso agli occupanti dicendo che per lui "personalmente" non si stava facendo nulla di male ma ammonendo che nel momento in cui i proprietari lo richiederanno, loro arriveranno con tutte le loro forze a fare lo sgombero ma... "con ambulanze e assistenti sociali in quantità..." (IL BASTONE E LA CAROTA?).

Nel primo pomeriggio la polizia se ne va e il presidio/picchetto di lavoratori incazzati e altri solidali si scioglie piano piano. Insomma, per oggi forze dell'ordine e crumiri hanno dovuto fare dietro-front. Non sono passati! Il call center è occupato e a decidere sono i lavoratori e le lavoratrici che hanno alzato la testa dimostrando dignità e coraggio!!! Certo, non è stata vinta la guerra, ma un primo passo verso una lotta determinata e concreta è stato fatto, la prima piccola battaglia è stata vinta. Ora si tratta di resistere e lottare fino a che non si vedranno risultati reali.

CRONACA CORTEO E BLOCCHI DEL 20 GENNAIO 2010

Arriviamo in piazza verso le 8.45. Ancora poca gente, il presidio era convocato per le 9. Piano piano la parte superiore di piazza Matteotti inizia a riempirsi di lavoratrici e lavoratori del call center. Vengono appesi striscioni, gridati slogan, e noi del collettivo Riscossa appendiamo il nostro striscione alla scala della piazza. Verso le 10, quando il presidio si era già ingrossato, ci si muove spontaneamente in corteo verso il corso cittadino (cosa assolutamente vietata dato l'accordo-pacco sui cortei in città siglato tra cisl-

uil-ugl locali e le autorità). Si va sul corso in direzione del Palazzo Alemanno, sede della presidenza della giunta regionale. Una volta arrivati ad assediare Palazzo Alemanno girano diverse voci, chi dice che Loiero sia la dentro barricato, chi dice che sia a Roma. In assenza di notizie certe e data la volontà di continuare a far casino, il corteo spontaneo continua. Si imbecca la rotatoria e ci si dirige verso il ponte Morandi bloccando i tratti di strada percorsa e mandando in tilt il traffico cittadino. Dopo due ore di blocco sul ponte torniamo indietro rallentando il traffico. E' proprio in questo frangente che avviene una pesante provocazione da parte della polizia. Un digossino prova ad acchiappare dalle spalle un compagno che formava il cordone di chiusura dicendo in maniera abbastanza nervosa "tu ora vieni con noi". Un po di tensione e qualche spintone ma il compagno rimane nel corteo. Ritornati nel centro cittadino, in piazza Matteotti, si blocca il traffico a singhiozzo ancora per una mezzoretta, dopodiché, verso le 13:30 autonomamente e in maniera tranquilla, ci sciogliamo e la mattinata di lotta si conclude. Fra i cori più cantati: (e st'annu vi vota u cazzu = e quest'anno vi vota il cazzo) (se-non-cambierà/bloccheremo-la-città) (lotta-dura/senza-paura) (loiero pezzo di merda) (il call center non si tocca lo difenderemo con la lotta) (senza soldi non si fatica) (chiediamo diritti ci danno polizia è questa la loro democrazia)

pirati alla riscossa (collettivo riscossa)
riscossa_cz@hotmail.com

MILANO: ATTACCATI AL PRESIDIO

Dal primo settembre i lavoratori della scuola sono in presidio davanti all'Ufficio Scolastico Provinciale di Milano. Sono trascorsi 145 giorni e 145 notti in lotta per difendere l'istruzione pubblica dal violento attacco che questo governo sta sferrando attraverso la "riforma" Gelmini e i pesanti tagli previsti dalla legge finanziaria, conditi dal decreto ammazzaprecari, dalla legge Brunetta e dai vergognosi patti territoriali che mettono in atto la più incredibile forma di sfruttamento del precariato mai vista nelle scuole.

Nella sera di giovedì 21 gennaio, approfittando dell'assenza dei presidianti, alcuni dei quali erano accorsi in sostegno del sit-in lanciato dalla scuola civica serale Gandhi, ignoti hanno sottratto il tendone (stufa compresa!) che da mesi ospitava le nostre assemblee, le nostre iniziative, la nostra aggregazione.

Noi non ci fermeremo di fronte a questo scempio.

Continueremo a presidiare e confermiamo tutte le iniziative che abbiamo in programma. A partire da lunedì avremo un nuovo tendone ed una nuova stufa che ci consentiranno la sera stessa di celebrare, come da programma, la giornata della memoria.

Al momento non siamo in grado di garantire la scaletta della serata prevista (vedi blog) tuttavia noi saremo tutti presenti, uniti e determinati più che mai.

Contiamo sulla partecipazione e sulla solidarietà di tutti coloro che finora ci hanno sostenuto. Vi aspettiamo lunedì 25 gennaio dalle ore 19 al presidio permanente dei lavoratori della scuola in via Ripamonti 85.

Presidio permanente dei lavoratori della scuola
via Ripamonti 85, Milano

<http://presidiouspmi.splinder.com> - presidiopermanente@yahoo.it

TARANTO: ASSEDIO AL COMUNE, DISOCCUPATI E CARICHE POLIZIESCHE

Giornata di lotta pesantissima oggi a Taranto per iniziativa dei disoccupati organizzati dello slai cobas per il sindacato di classe.

La lotta era appena terminata con il blocco dei camion dell'Amiu a mezzanotte di ieri, quando a mezzogiorno di oggi è cominciato il presidio al Comune; poliziotti e carabinieri in assetto antisommossa per impedire una nuova occupazione del Comune, portoni del Comune sbarrati - con inevitabile disagio anche degli impiegati praticamente sequestrati dal blocco delle forze dell'ordine.

Sindaco Stefano latitante- notizie dalla Regione niente, eppure in piena campagna delle primarie lo scorso giovedì Vendola e Stefano si erano guadagnati gli applausi dei disoccupati organizzati, che avevano invaso anche questa manifestazione, dicendo che lunedì il piano sarebbe stato pronto e sarebbe pervenuto agli organi competenti: provincia, ato, comune, amiu per la sua realizzazione.

Il piano è quello della raccolta differenziata porta a porta, piano pilota per Taranto finanziato con ulteriori fondi, e siamo a 4 milioni di euro, per dare occupazione ai disoccupati organizzati- lo slai cobas sostiene lavoro per 200 disoccupati- con un piano per tutta la città; il piano parla di una 80 di lavoratori impiegati in alcuni quartieri... purchè si parta ma lunedì il piano non è arrivato e neanche questa mattina, la tensione è cresciuta, il numero dei disoccupati anche , l'assedio si è fatto insistente; un disoccupato è salito su un cornicione del balcone minacciando di buttarsi - ma la situazione non si è sbloccata, vi sono state piccole cariche tutte respinte- dopo pochi minuti i disoccupati si ricompattavano e rilanciavano l'assedio il Sindaco non si fa vedere e fa l'offeso- rifiutando di riprendere la discussione; due disoccupati passano alla benzina - minacciando di bruciarsi- ma il fuoco lambiva anche i poliziotti e partiva una carica più dura con le donne disoccupate in prima fila a risponderne intanto tutta la zona veniva militarizzata e dovevano intervenire pompieri e ambulanza per un disoccupato che si sentiva male... alle 18 la manifestazione per scelta dei disoccupati organizzati dello slai cobas per il sindacato di classe terminava si passa all'organizzazione della manifestazione a Bari per giovedì... l'acclamato Vendola e i suoi assessori dovranno spiegare se a parole corrispondono fatti: i disoccupati organizzati crescono in numero e determinazione - non si fanno dividere- comprendono e solidarizzano con la disperazione di alcuni di loro che fanno gesti estremi ma perseguono con la lotta collettiva autorganizzata gli obiettivi di lavoro. Se il piano e il lavoro non partirà - non servirà certo la repressione a fermarli.

disoccupati organizzati - slai cobas per il sindacato di classe
26-1-2010

ALCUNI/E COMPAGNI/E IN GALERA

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

Alessandria San Michele

Strada Casale 50/A , 15040 - Alessandria San Michele (AL)

Frediani William, Landi Leonardo, Porcu Francesco, Settepani Alessandro, Stefani Sergio Maria

Benevento

via E. Novelli n.1, 82100 - Benevento (BN)

Avni Er

Biella

viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Alé Carlo

Carinola

via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)

Colla Giorgio, Di Lenardo Cesare, Faro Antonio, Fosso Nino, Garavaglia Carlo, Grilli Franco, Mazzei Michele, Minguzzi Stefano, Ravalli Fabio

Firenze Sollicciano

via Girolamo Minervini 2/R - 50142

Roman Nicusor

L'Aquila

via Amiternina 3 località Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)

Lioce Nadia Desdemona

Latina

via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella, Vaccaro Vincenza

Macomer

via Melchiorre 8 località Bonu Trau, 08015 - Macomer (NU)

Bouhrama Amine, Ilhami Rashid

Milano San Vittore

Piazza Filangeri 2 - 20123

Morlacchi Manolo, Virgilio Costantino

Milano Opera

via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)

Greco Matteo

Napoli Poggioreale

via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)

Rossetti Busa Mauro

Napoli Secondigliano

via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)

Catgiu Francesco

Nuoro

via Badu e Carros 1, 08100 - Badu e Carros (NU)

Coccone Pietro, Domingo Francisco

Parma

via Burla 59, 43100 - Parma (PR)

Mezzasalma Marco

Pavia

via Vigentina 45 - 27100

Nadalini Roberto

Roma Rebibbia

via via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Algranati Rita

Spoletto

via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)

Musumeci Carmelo

Sulmona

via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Pulvirenti Salvatore

Terni

via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)

Morandi Roberto

Voghera

via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)

Zito Pierdonato

Siano

via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)

Boccaccini Simone, Bortolato Davide, Broccatelli Paolo, Davanzo Alfredo, De Maria Nicola, Donati Franco, Gaeta Massimiliano, Galloni Franco, Ghirardi Bruno, Latino Claudio, Papini Massimo, Porcile Riccardo Massimo, Scantamburlo Andrea, Scarabello Stefano, Sisi Vincenzo, Toschi Massimiliano, Zoja Gianfranco

Regensdorf SVIZZERA

CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)

Camenisch Marco

Galicia SPAGNA

36830 A Lama (Pontevedra), - Galicia

Hodei Ijurko Irotz

Amfissa GRECIA

tzamala 3 - 33100 amfissa

Bonanno Alfredo, Stratigopoulos Christos